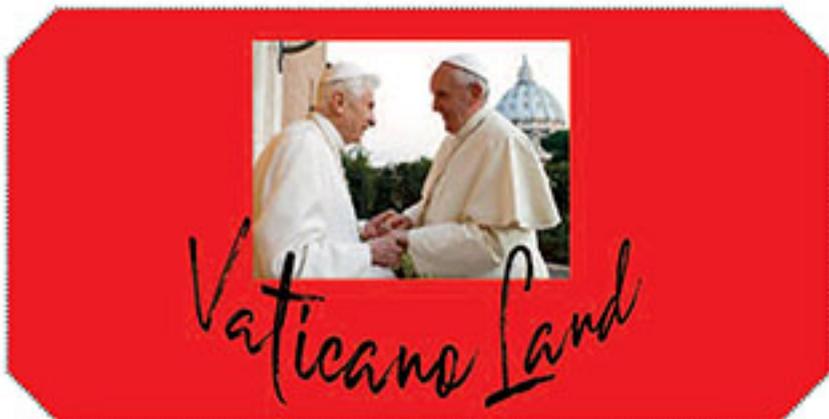


NONCREDO

religionsfree

Il Francesco rionale

Sono lontani i tempi della consacrata sottomessa crassa ignoranza delle élite cattoliche quando si ricorreva al papa di turno o per fermare Attila o per il lodo tra i regni di Spagna e Portogallo per le aree di influenza nell'Atlantico. Oggi la reputazione internazionale di questo gesuita da bassa parrocchia è sotto i tacchi dei circoli che contano, a dispetto delle poverissime pretese che nella sua deprimente lallazione, in quasi italiano strusciato, ha annunciato lui stesso in aereo su di una fantasmatica missione di pace vaticana di cui è sembrato che ne sapesse solo lui, prendendo accoratamente alla sprovvista tutto il pavido sciame dei suoi servili prelati di contorno. Ciò che lui vuole inventarsi ed auspica resta oramai biascicato e millantato dentro di lui, ignorato del tutto da quel mondo top level introdotto che "tratta" e che ormai si intende fundamentalmente in mandarino, lasciando pateticamente a riguardo alle antiche historie le gesta di ben altri gesuiti quali Francesco Saverio e Matteo Ricci. Unicuique suum.



- Ritengo che noi papi siamo la categoria di individui più esigente che esista sulla Terra in quanto a privilegi.
- Addirittura?
- Sì, anzi detto tra noi siamo degli sporchi egoisti, narcisisti, solipsisti, egocentrici , prepotenti e goduriosi.
- Oggi mi sembri matto da quello che vai dicendo.
- Tu dici? Ebbene, riflettici: noi siamo gli unici che si scelgono strettamente tra di loro, e come non bastasse si eleggono sempre strettamente tra di loro, e stabiliscono loro stessi come cavolo vogliono essere chiamati, fosse anche Mandrake se gli aggrada, e poi finchè vivono facendo quello che vogliono si autonominano "Santità", e se non ti basta non appena moriamo i nostri compari per nostra volontà ci dichiarano subito anche santi, e ancora!, ci seppelliamo tra di noi mentre i nostri compari si affrettano a sceglierci un successore sempre tra di noi, roba che non avviene neppure alla banda della Magliana! E per non sbagliare quando parliamo "Io" lo pronunciamo "Noi"! Non ti basta? Io mi sento scandalizzato.
- Scusami, ma ti scandalizzi ora! Dopo che tutto questo te lo sei largamente goduto?
- E che non lo sai anche tu che è meglio tardi che mai???

la frana del papa gesuita

- ... - Serpeggia in tutti gli ambienti una grande delusione per la cattiva riuscita della grande sorpresa che doveva essere un papa gesuita. Da quello che ci è stato dato di vedere è un insufficiente parroco di campagna senza idee, senza sprint, senza una visione che non siano quattro parole di catechismo campagnolo. È senza un minimo di carisma, insomma quello che si chiama un “quadro” in ambito aziendale. Estremamente moscio, incapace di trascinare, discorsi melensi come quelli di mezzogiorno, sguardo spento e sorriso stabile stereotipato che ricorda un romanzo di Hugo. Lo si è voluto “pompare” attribuendogli iniziative di rilievo ma rimane l’amministratore di un obeso condominio di provincia.
- Non posso non darti ragione, è stata una frana della pretesa dimensione mondiale della Chiesa del Rinascimento. Peggio di tutti hanno fatto quelli che lo hanno voluto esporre provando a internazionalizzarlo lanciandolo sulla scena politica, dove poveruomo è l’unico che balbetta di avere una sorta di missione di pace che tutti gli negano. Fanno un po’ pena lui e il suo irenico portavoce Papi che sembra l’unico ad avere fiducia in lui. Insomma è l’uomo sbagliato al posto sbagliato, Certo il paragone con Wojtila o Giovanni lo dilania e finanche Montini e Luciani lo sovrastano.
- E siccome pure l’immagine dice la sua, ci mancava pure la carrozzella!
- E lui se ne rende conto ma non sa come uscirne: non se lo fila nessuno e sembra un pugile che aspetta disperatamente il gong.

Paolo Bonaiuti



NonCredo n.86

Anno XV

maggio

2023

147	EDITORIALE:	la frana del papa gesuita
150	ATTUALITÀ:	maxima culpa...
153	LAICITÀ:	apocalittici e disintegrati
156	PSICOANALISI:	sulla tolleranza
159	MODERNITÀ:	nascita ed evoluzione dell'idea di dio
165	MITI:	il Mito e la Fiaba come aspetto anteriore della visione religiosa
168	SCIENZA:	chiesa cattolica e Intelligenza Artificiale
173	LIBERALISMO:	lei liberali in vari paesi a fine '800. Capitolo 9
180	MUSICA:	Sibelius: la natura come religione pagana
184	DIALOGHI:	utero relativo
187	RELIGIONI:	noncredenti presenti nelle varie nazioni

*P.Bancale
M.G.Toniollo
G.Straini
G.Aloi
A.Cattania*

*S.Mora
M.G.Toniollo
R.Morelli
S.Mora
V.Pocar*

VETRINA

149	<u>INDICE DELLE PERSONE CITATE</u>
155	Avviso ai lettori
171	Crocifisso e tribunali
172	Funerali laici
183	Con i dubbi... pensi
188	abbonamento NonCredo online
189	come ricevere NonCredo
190	Conversazioni tra amici

nota importante

NonCredo è riconosciuta dal MIUR, Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, come pubblicazione ufficiale per l'Abilitazione Scientifica Nazionale: infatti, è possibile inserire gli articoli pubblicati su NonCredo nell'elenco delle pubblicazioni che fanno parte della domanda per conseguire l'Abilitazione Scientifica Nazionale, che consente di accedere all'Insegnamento Universitario.

persone citate

- A -

Agostino d'Ippona, 153, 156
Ardigò A., 170
Ariosto L., 166

- B -

Bayyah A., 170
Berg A., 182
Burt E.A., 162

- C -

Collodi C., 167
Copernico, 162
Croce B., 179

- D -

Darwin C., 173
Delius F., 181
Depretis, 177

- E -

Erasmus da Rotterdam, 156

- F -

Farini, 177
Frank P., 161
Freud S., 157, 182

- G -

Galilei G., 162, 168
Gaugin P., 181
Geymonat L., 160
Gesù, 165
Giolitti G., 177
Gladstone W., 173
Gregory D., 162
Gutowski M., 150

- H -

Hamilton O., 150
Hegel, 180

- I -

- J -

Joyce J., 182

- K -

Kaczynski J., 151
Kafka F., 182
Kelly III, J., 170

- L -

Lanza, 177
Locke J., 156

- M -

Mahler, 182
Martin Lutero, 156, 181
Michnik A., 151
Mill S., 173, 185
Minghetti, 177

- N -

Newton I., 162
Nietzsche, 180

- O -

Overbeek E., 150

- P -

Paglia V., 170
papa Francesco I, 169
Paolo di Tarso, 153, 166
Peel, 173
Pisano P., 170
Popieluszko J., 152

- R -

Ricasoli, 177
Rifkin J., 163

- S -

Schoenberg, 182
Sibelius J., 180
Smith B., 170
Spinoza B., 156

- T -

Tasso, 166
Teodosio, 153
Tommaso d'Aquino, 153,
156, 171
Tridente G., 170

- U -

- V -

van Gogh V., 182
Varese E., 182
Voltaire, 156

- W -

Weisz E.S., 170
Wojtyla K., 150, 169

- Y -

- Z -

Zecchini, 182
Zignani A., 182
Zuppi M., 152



maxima culpa...



initiatives for
human rights

di **Maria Gigliola Toniollo**, *Senior Consultant, Synergia - Initiatives for Human Rights*

“Da piccola, nella Polonia degli anni Cinquanta, mia madre viveva stretta in una sola stanza nel centro di Cracovia con suo padre, suo fratello, sua zia, suo zio, i cugini e i nonni, in fondo al corridoio dove un membro del partito comunista faceva l’informatore sui vicini. All’altro capo del corridoio viveva un giovane che un pomeriggio fu trovato dai bambini impiccato al bastone della sua tenda...”. Inizia così un lungo articolo di Oleńka Hamilton, pubblicato nel marzo scorso dal britannico Catholic Herald, a descrivere l’ambiente in cui aveva operato Karol Wojtyła come sacerdote e in seguito come vescovo di Cracovia dal 1958 al 1978, prima di diventare papa, mentre il giornalista Marcin Gutowski introduce il telespettatore nel clima plumbeo della Polonia degli anni Sessanta,

stato vassallo dell’Impero sovietico, Chiesa perseguitata.

A inizio aprile, nel diciottesimo anniversario della sua morte, quanti andavano alla cattedrale di Łódź si sono ritrovati davanti la statua del Papa “santo subito” sporca di vernice rossa e gialla. Una scritta sola: “Maxima culpa”, dal titolo del libro del corrispondente olandese in Polonia Ekke Overbeek, di recentissima pubblicazione. Overbeek accusa esplicitamente Giovanni Paolo II di essere stato al corrente di abusi su minori da parte del clero da ben prima di essere eletto Papa e di non aver fatto niente per arginarne la piaga né per soccorrere le vittime. A Cracovia, quand’egli era arcivescovo, aveva sì trasferito due sacerdoti accusati di pedofilia, ma senza mai denunciarli alle autorità ci-

vili, facendo evidentemente sua la prassi dell'epoca in caso di accusa di pedofilia: si trasferivano nel silenzio i sospettati di parrocchia o di incarico, in conformità al Codice canonico dell'epoca, coprendo però i casi per non farli arrivare a conoscenza del potere comunista di quei tempi, senza mai offrire la minima assistenza alle vittime. Overbeek descrive dettagliatamente un caso di pedofilia emerso nel 1970 da parte di un prete, basandosi su materiale trovato negli archivi dell'Istituto della Memoria Nazionale e prodotto dai servizi segreti di allora: confrontare il materiale con i testimoni diretti ancora in vita non era stato facile per l'autore: "Ero troppo piccola, allora il clima era tale che non si poteva accusare un sacerdote".

Le accuse di Overbeek si ripropongono anche nel canale privato Tvn realizzato da Maciej Gutowski. Un testimone aveva confermato di aver denunciato personalmente al cardinale Wojtyła gli atti di pedofilia subiti da un sacerdote nel 1973: "Wojtyła voleva prima accertarsi che non si trattasse di un bluff. Mi ha chiesto di non segnalarlo da nessuna parte, ha detto che se ne sarebbe occupato lui", aveva spiegato l'uomo. Nel libro sarebbero citati anche documenti dell'ex polizia segreta del periodo comunista a testimonianza delle accuse: la diocesi di Cracovia non ha mai confermato, rifiutando però l'accesso agli archivi diocesani, del resto la Chiesa polacca da sempre ha negato i propri documenti alla magistratura e ad ogni commissione d'inchiesta pubblica.

A seguito di queste notizie e in vista delle elezioni politiche del prossimo autunno, diverse città polacche hanno organizzato delle marce nazionali, in difesa del Papa polacco. A Varsavia pare

vi abbiano partecipato circa quarantamila persone, con le bandiere del Vaticano e della Polonia. "La Polonia deve troppo a Wojtyła" ha dichiarato Adam Michnik, caporedattore di Gazeta Wyborcza, parlando del libro che secondo gli esperti rischia forse di condizionare molto il culto di Giovanni Paolo II, già santo dal 2014 e sia Marcin Gutowski che Ekke Overbeek sono stati duramente attaccati dal partito di Jaroslaw Kaczynski, uomo forte della destra polacca.

Giovanni Paolo II nel 1983 aveva effettivamente sottoscritto un nuovo codice canonico che avrebbe obbligato a punire i membri del clero colpevoli di abusi sessuali e forse quanto sta scritto negli archivi del governo comunista andrebbe anche valutato con una certa cautela. Erano molti i modi in cui il lavoro da vescovo di Cracovia di Wojtyła veniva reso quasi impossibile, per esempio con la presenza dei cosiddetti "preti patrioti", talpe del governo usi a diffondere disinformazione all'interno della Chiesa e a raccogliere informazioni su chi ne faceva parte. Non era raro che certe talpe prendessero di mira dei sacerdoti e li ricattassero utilizzando la tattica "korek, worek i rosporek", "tappo di sughero, borsa di denaro e patta dei pantaloni": la base di questa tattica erano una bottiglia di vodka e un po' di soldi nella speranza della confessione di qualche inclinazione sessuale "disordinata".

La pratica di insabbiare gli abusi sessuali del clero in spregio alle vittime è stata e purtroppo è ancora troppo praticata dalla Chiesa ovunque nel mondo, in quel tempo tuttavia di bugie e di offuscamento, quanto era possibile di-

stinguere tra chi fosse un informatore e chi no, tra chi fosse un abusatore e chi no? E anche quando lo si sapeva con certezza, non era così semplice denunciare alla polizia, anche perché i sacerdoti non volevano fornire a quel governo altre munizioni contro la Chiesa. Dentro a tanta pavida ambiguità e infingardaggine, restano per contro atti di eroismo di religiosi, che sarebbe profondamente ingiusto e antistorico non citare, uomini come il giovane sacerdote Jerzy Popiełuszko che fu assassinato nel 1984 dai servizi segreti a causa delle sue omelie anticomuniste trasmesse da Radio Free Europe, con le quali egli incoraggiava la gente a sollevarsi contro il regime.

Oggi ecco quindi uno dei tanti libri-inchiesta, i media ne parlano, la politica interviene, la società discute. Importante sarebbe solo la verità. Ma quale verità? Il testo del giornalista olandese presenta lo scenario di un cardinale Wojtyła reticente sulle accuse di pedofilia per alcuni preti della sua diocesi, trasferiti senza punizione, contro ogni legge civile e morale, sì in conformità al Codice canonico allora in vigore, ma coperti affinché le accuse non arrivassero a conoscenza del regime e tutto ciò senza il minimo rispetto per le vittime. Nella Polonia di questi ultimi anni, con lo spettro putiniano ai confini orientali e in un clima che ha riportato l'Europa indietro di un secolo, il terreno continua ad essere quello in cui la Chiesa più vacilla da tempo, tra le inchieste bostoniene di Spotlight, le rumorose e litigiose commissioni vaticane, i pentimenti corali e pubblici, le inchie-

ste demoscopiche e sociologiche delle Conferenze episcopali e la Polonia dell'aprile 2023 non è la stessa dell'aprile 2005, quella che appena da Roma era giunta la notizia della morte del Papa, ne reclamò il cuore, da seppellire nel Wawel: oggi, a scendere in piazza per Wojtyła sono i più conservatori, quelli delle campagne, perché le città ormai guardano a ben altro che alla Madonna di Czestochowa.

Il libro di Ekke Overbeek è ovviamente finito in Parlamento, dove è stata immediatamente approvata una risoluzione in difesa di Wojtyła, accusando l'autore di aver utilizzato informazioni che "nemmeno i comunisti avevano osato usare". La vecchia sinistra ha invece colto l'occasione per chiedere una *damnatio memoriae*: via il nome di Giovanni Paolo II da tutti gli spazi pubblici, scuole e asili compresi, mentre il Prawo i Sprawiedliwość, PiS, il partito politico polacco di destra o estrema destra di ispirazione conservatrice clericale, nazionalista e illiberale, ha avuto gioco facile a ricordare Wojtyła come identità nazionale.

Quanto al nostro Paese, un anno fa il Cardinale Matteo Zuppi, neo presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha spiegato che cosa la Chiesa italiana intendeva fare in merito agli abusi sessuali su minori dei suoi rappresentanti: niente sondaggi online e nessuna caccia alle streghe. Davanti al dolore e alla denuncia delle associazioni delle vittime e alle polemiche contro ogni omertà, Zuppi rispondeva "noi le cose vogliamo farle bene". Perché allora non iniziare le indagini dal 1945, strada imboccata da tanti altri episcopati?



Lo stato della laicità

apocalittici e disintegrati

di Giancarlo Straini, *saggista*

LAICITÀ

Serve diffondere un immaginario apocalittico per migliorare l'ambiente? La domanda mette in discussione il modo in cui si comunica la gravità della situazione ambientale, non se è grave. Le ricerche scientifiche l'hanno da tempo dimostrato, solo pochi "negazionisti" resistono ma nel discredito, sono invece molti quelli che (pur dichiarandosi *green*) si fanno gli affari propri a scapito dell'interesse generale, anche perché le conseguenze negative del cambiamento climatico non colpiranno tutti nella stessa misura; siamo sulla stessa barca/pianeta ma le responsabilità e le conseguenze sono diverse tra i nocchieri e i rematori.

Per provare a rispondere alla domanda dobbiamo prenderla un po' alla lontana, sia pure schematicamente, e partire dalla **concezione del tempo**. Per gli antichi greci il tempo è ciclico; invece per ebrei e cristiani è lineare, con un inizio (creazione, peccato originale) e una fine (giorno del giudizio, *éschaton*). La visione escatologica (il fine e la fine) è strettamente connessa a quella apocalittica (rivelazione, catastrofe) e all'attesa del messia (del salvatore che toglie i peccati dal mondo).

La chiesa di **Paolo di Tarso** (I secolo) è una comunità che attende il ritorno imminente del messia e quindi si disinte-

ressa della politica, ma l'*éschaton* continuamente annunciato non arriva e la chiesa dell'attesa si trasforma nella chiesa della gestione dell'attesa, di un *éschaton* spiritualizzato, di un'apocalisse che perde l'urgenza e diventa liturgia, che si esprime nei riti. Nel IV secolo arriva la svolta costantiniana e l'editto di **Teodosio** che dichiara il cristianesimo niceno unica religione ufficiale dell'impero. **Agostino d'Ipbona** è il primo a elaborare una teologia della politica, sia pure intesa come contenimento del male. Poi **Tommaso d'Aquino** (nel XIII secolo) la definisce come perseguimento del bene comune. Comunque, nella dottrina cristiana resta il giudizio universale, la fine della storia, l'apocalisse intesa sempre più come catastrofe (conseguenza del **peccato originale**) per spaventare l'umanità corrotta e "convincere" i peccatori che non c'è salvezza fuori dalla chiesa (*extra ecclesiam nulla salus*). Il fondamento dell'alleanza è che dio garantisce la salvezza ma chiede in cambio l'osservanza della legge divina (amministrata dalla chiesa), l'abbandono della "superbia" (dell'*hybris* prometeica), la docilità verso l'autorità, qualche gesto caritatevole. Ma la modernità pone la questione della **legittimità del potere** contro i privilegi dei nobili e del clero, afferma

l'autodeterminazione dell'umanità, sottopone ogni scelta alla ragione. *L'éschaton* si secolarizza, l'attesa del regno di dio diventa progetto umano, nasce l'idea di **progresso** e del diritto/dovere di immaginare (sperare) un futuro migliore, nascono le utopie moderne.

Il progetto illuminista fondato su autodeterminazione, libertà e uguaglianza, non si realizza in modo lineare. Gli schemi religiosi consolidati nei secoli sono talmente pervasivi che – come quando si cola un nuovo materiale in un vecchio stampo – resta la forma del passato. Le utopie moderne non sono la semplice trasposizione laica delle credenze religiose, tuttavia mantengono alcuni caratteri metafisici dell'escatologia cristiana. Anche il **sole dell'avvenire** può tardare a sorgere, con l'attesa gestita in modo analogamente autoritario da chi se ne proclama interprete autentico. La (necessaria) critica a queste visioni schematiche e contraddittorie della modernità produce però anche il **pensiero debole e postmoderno**, che decostruisce tutto, anche l'idea di progresso, e finisce per far riaffiorare gli antichi schemi religiosi.

La riedizione del **giusnaturalismo** è oggi il modo più efficace di riproporre il sacro (*deus sive natura*, come nell'enciclica *Laudato si'*), di ridurre un pro-

blema politico sistemico a problema esclusivamente etico e individuale. In periodi di crisi (economica, politica, culturale) è più facile perdere la **speranza** nel futuro prossimo e proiettarla nel futuro remoto (simbolico, metafisico), quindi riproporre l'idea di apocalisse (catastrofe e rivelazione), causata dai peccati di un'umanità superba e contronatura, che si è affidata a una scienza e tecnica che le si ritorce contro (la nemesi della "natura" contro le pretese di autodeterminarsi).

La comunità scientifica ha da tempo esaminato **razionalmente** le tendenze e le conseguenze del cambiamento climatico, né mancano le ipotesi sulle misure necessarie per affrontarle; non è particolarmente difficile nemmeno individuare i ceti dominanti che hanno gestito con scarsa lungimiranza le limitate risorse del pianeta; è invece molto difficile adottare una **politica** che, per essere efficace, dovrebbe cambiare il modello di sviluppo e contrastare il potere di chi è e resta il principale responsabile delle condizioni ambientali. Ma qui scatta il *there is no alternative* e, con esso, riprende piede lo schema dell'ideologia apocalittica che usa toni radicali ma in realtà devia, consola, anestetizza.



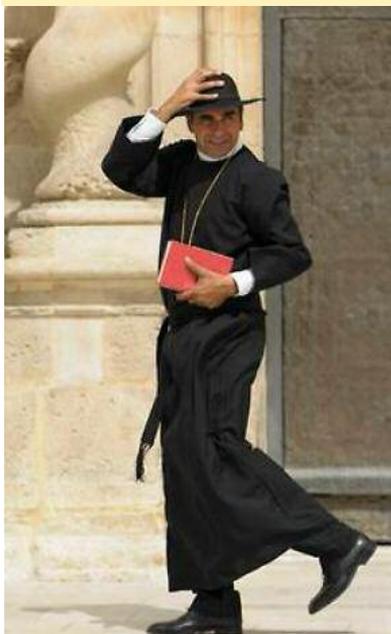
AVVISO AI LETTORI

**mamme, genitori, nonni, baby-sitters e maestri:
non perdetevi MAI di vista il prete e vedrete che certi delitti
sui bambini non avverranno**

Un prete cattolico è qualcuno che opera solo a vantaggio degli interessi della sua religione, e con molte possibilità di carriera: parroco, monsignore, vescovo, arcivescovo, ambasciatore, ministro, cardinale e, se gli va bene, anche papa.

Tutti questi gradini dei quattrocentomila preti cattolici nel mondo, sono infestati da un numero esorbitante nonché segreto di pedofili e pederasti che non ha paragoni con qualsiasi altra categoria umana (architetti, medici, idraulici, postini, geometri, militari, magistrati, raddomanti ecc)-

Vengono scoperti continuamente in tutto il mondo, nonostante le loro omertà e complicità, nuovi gruppi di numerosi membri del clero cattolico assatanati di genitali infantili. Rei e complici di questi orribili delitti che hanno sconvolto la vita psichica di decine di migliaia di vittime appartengono a tutti i livelli del clero: dal cardinale decano di Austria al cardinale di Boston, il cardinale e ministro Pell che trovasi in carcere nella protestante Australia, il cardinale del Cile, il fondatore dell'ordine pretesco "legionari di Cristo", l'ambasciatore vaticano in Francia e tanti, tanti altri (oltre agli infiniti omosessuali e concubini ma questi casi sono diversi).



La realtà è che qualsiasi prete che confessa, che dice messa con l'ostia in mano, che fa catechismo, che insegna nelle scuole, che clericalizza i corpi in divisa come cappellano, che parla di Gesù ai nostri bambini e offre loro caramelle può nascondere statisticamente il pedofilo o il pederasta, che per fare il suo sesso DEVE mostrarsi l'orco pio, accattivante, timido, di buona compagnia, generoso e che AMA i bambini. Insomma lui DEVE ingannarvi.

ATTENTI! ATTENTE!

ATTENTE! ATTENTI!

sulla tolleranza

a cura di **Grazia Aloi**,
psicoanalista e psicologa



*“La tolleranza è saper ridere quando
uno vi pesta i calli mentali.”
John Garland Pollard (1871-1937)
politico statunitense*

Tolleranza come libertà di coscienza

Prima di arrivare a tollerare le coscienze e i loro moti, molti calli mentali sono stati pestati.

Tanti furono i teologi, i filosofi e gli intellettuali che “pestarono calli”.

Tra le tante altre, la loro opera fu quella di portare la Chiesa a più miti consigli affinché la Tolleranza vincessesse e gli abusi di potere, le discriminazioni e le azioni riprovevoli avessero fine.

Si pensi, allora, all'opera di questi grandi Personaggi nella loro contestualizzazione storico-politico-culturale:

- alla Patristica di Agostino d'Ippona (filosofo di origine nord-africana 354-430)
- alla Scolastica di Tommaso d'Aquino (teologo italiano 1225-1274)
- all'Umanismo di Erasmo da Rotterdam (teologo olandese 1466-1536),
- alla Riforma Protestante ad opera di Martin Lutero (teologo tedesco 1483-1546),
- al Razionalismo di Benedetto Spinoza (filosofo olandese 1632-1677),
- al Liberalismo di John Locke (filosofo

inglese 1632-1704)

• all'Illuminismo di Voltaire (filosofo francese 1694-1778) e tanti altri...

... e tanti altri che ancora oggi devono lottare, e non poco, per la tolleranza verso la diversità, qualunque essa sia e comunque la si voglia intendere.

Sono stati indicati questi periodi storici perché sono un esempio di battaglie per l'affermazione del diritto alla libertà, diritto che non può prescindere dalla Tolleranza.

Sono solo un esempio e non certo le uniche battaglie dai tempi dei tempi e fino ad oggi.

La tolleranza nel disagio mentale

La parola tolleranza indica la capacità di tollerare ciò che è differente dal proprio modo di pensare e di concepire la realtà.

Dunque, la tolleranza è un atteggiamento mentale verso gli altri e, in quanto tale, dovrebbe trovare spazio in ogni azione degli uomini e così è per molti ma non per tutti.

Nell'osservazione del disagio mentale si vede chiaramente la capacità di tolleranza da parte del curante e, al contrario, l'intolleranza del malato.

Il primo è mosso dal suo obbligo deontologico e morale (ma non solo), il secondo è mosso dalla sua insopportabile

sofferenza psichica.

La distinzione tra sanità (del curante) e malattia (del paziente) consiste in una linea di differenza quantitativa e non qualitativa (Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, 1901).

Ossia, il malato è solamente “più malato” rispetto agli altri; oppure, altrimenti detto, il malato è “meno normale” rispetto agli altri.

Coloro che curano pazienti con disturbi mentali, da lievi a gravi, devono fare i conti con la capacità e con la volontà di sopportare tutte le manifestazioni, anche quelle violente.

Il malato mentale è un uomo e non è diverso dal suo curante se non per il suo modo di concepire la realtà (la sua) e di conformarsi ad essa.

Pertanto, si impone una grande tolleranza per avvicinarsi ad una differente interpretazione della realtà.

Ne è prova la stramba ideazione degli psicotici gravi che in apparenza non comprensibile è invece carica di significato ma tutto da capire.

Ogni sintomo va processato come linguaggio diverso e come tale va tollerato. La tolleranza è pazienza, ascolto, interpretazione, interesse e non solo.

E' anche tolleranza verso i sentimenti (controtransferali) che le situazioni suscitano, ad esempio di rabbia per i comportamenti assurdi o violenti dei pazienti, oppure non riuscire a trovare una via di comunicazione desiderata dal malato, o la frustrazione derivata dalla resistenza alla remissione.

Comunque sia, la tolleranza è sempre in gioco e anche il suo contrario.

L'intolleranza nella psicopatologia

Nello specifico delle psicopatologie, si pensi all'incapacità dei soggetti affetti

da disturbo borderline di personalità di tollerare la solitudine e l'abbandono; non possono tollerare di restare soli e per dare significato al loro dolore possono compensare con azioni di auto autolesionismo.

Le persone con il disturbo distimico (o disturbo depressivo persistente o depressione neurotica) non riescono a tollerare la loro vita senza speranza per il futuro. Le conseguenze più ricorrenti sono l'abuso di sostanze e l'ideazione suicidaria per far fronte all'angoscia per una vita percepita come senza speranza.

Così come nella depressione e in tutte le sue sotto classificazioni. Chi ne soffre ha un forte calo dell'umore, è preoccupato per il suo futuro, si autoesclude da ogni attività e sente molto la solitudine. Anche qui, la soluzione tentata per porre fine al tormento del groviglio mentale è l'abuso di sostanze e di alcool e l'ideazione suicidaria.

Nelle psicosi le persone hanno schemi mentali contorti e confusi tanto da distaccarsi dalla realtà, nella crisi, ed entrare in una modalità di pensiero delirante e di comportamento aggressivo e pericoloso per far fronte al dolore procurato dai fantasmi inconsci. Le reazioni sono varie e a volte si avvicinano, anche se raramente, a quelle dello psicotico, ossia l'omicidio piuttosto che il suicidio.

Nei casi esposti, come in tutti gli spettri della malattia mentale, non è presente la Tolleranza

La tolleranza nella costanza d'oggetto

La costanza d'oggetto è un concetto espresso da Jean Piaget psicologo, pedagogista, svizzero (1876-1980) e da altri

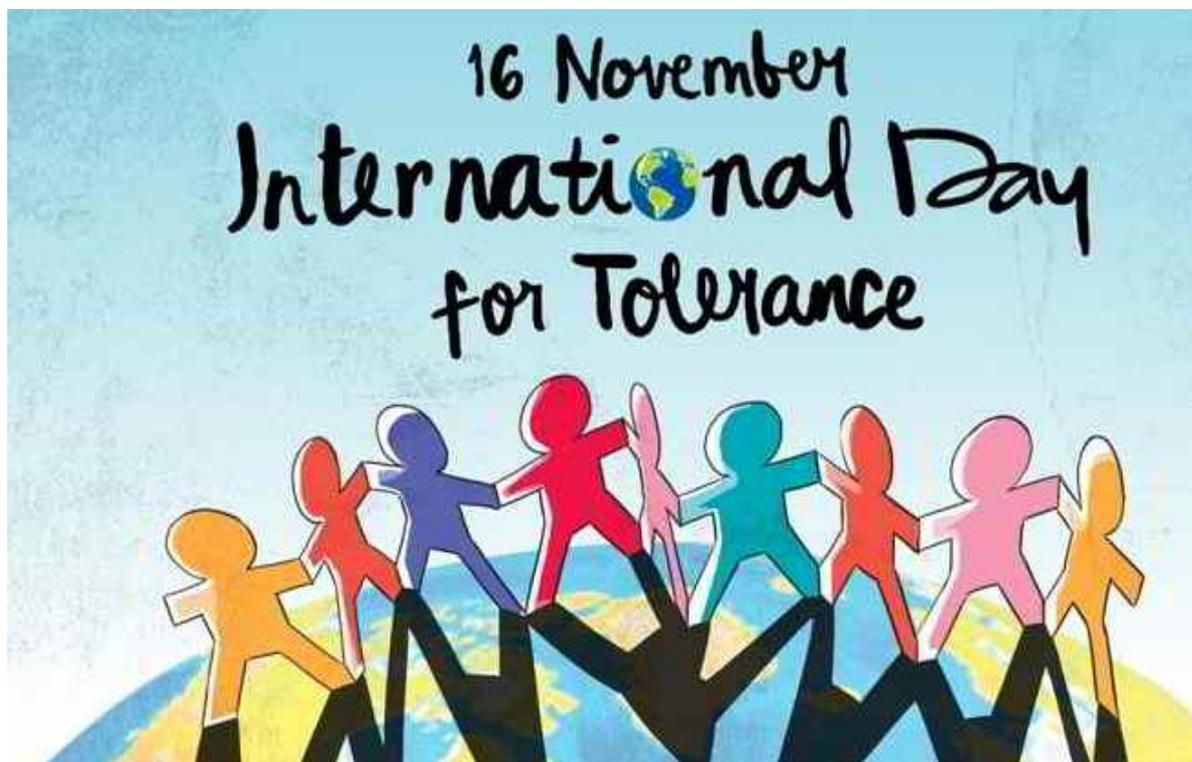
psicologi, a proposito dello sviluppo cognitivo ed emotivo del bambino: consiste nella capacità di riconoscere che un oggetto non più visibile esiste ancora e, quindi, può ritornare ad essere visto. Ossia, la figura dell'oggetto mancante (la madre) è interiorizzata e persiste anche quando non c'è e il bambino può sostenerne l'assenza perché è riuscito a formarsi un'immagine interna stabile. Con un salto concettuale, si potrebbe affermare che i malati mentali non abbiano sviluppato la costanza d'oggetto in quanto la loro sofferenza potrebbe derivare dal fatto che non siano cognitivamente ed emotivamente in grado di sopportare l'"assenza". E di conseguenza l'ansia da separazione e l'abbandono.

Nella scissione dell'Io, a cui il malato va incontro, agisce la predominanza degli oggetti "cattivi" rispetto ai "buoni" senza la capacità di integrarli, e così si attuano i loro comportamenti disfunzionali.

È chiaro che si faccia di tutto per ribellarsi agli introietti negativi; il modo è dissimile in ogni esperienza mentale patologica ma tutte sono indirizzate all'alleviamento principalmente della paura della solitudine emotiva.

Dunque nella malattia mentale non può esistere il concetto di Tolleranza.

Invece quella dei curanti è assolutamente presente, altrimenti non si potrebbe fare questo mestiere.





nascita ed evoluzione dell'idea di dio

di Andrea Cattania, *ingegnere e epistemologo*

Il mondo sta cambiando molto rapidamente sotto i nostri occhi. Per avere coscienza dei mutamenti in atto dobbiamo analizzare non solo quanto sta avvenendo nel presente, ma anche il lungo cammino che abbiamo percorso fin qui. E ci chiediamo: le grandi domande, gli interrogativi esistenziali che accompagnano la nostra vita quotidiana, sono immutate o sono coinvolte anch'esse in questo passaggio di fase? E quale sarà il ruolo delle religioni?

Da centonovanta millenni noi *Sapiens* abitiamo questo pianeta. Questo, almeno, è quanto ci risulta sulla base delle testimonianze che i paleoantropologi hanno raccolto da alcuni decenni in qua e dalla ricostruzione del nostro lontano passato che sono stati in grado di proporre. È forse il momento di fare un bilancio di quanto abbiamo combinato, nel bene e nel male.

Le fasi della nostra evoluzione

Duecentomila anni non sono pochi. O forse lo sono, se consideriamo che il no-

stro universo ha quasi quattordici miliardi di anni, anche se nei primi nove non si era ancora formato il nostro sistema solare. Dopo la nascita del Sole e dei suoi pianeti abbiamo dovuto attendere la comparsa della vita sulla Terra, dagli organismi monocellulari a quelli via via più complessi, fino ai nostri lontani progenitori e alle varie specie di *Homo*. Per qualche tempo, da allora abbiamo condiviso la nostra dimora terrestre con altri individui, anch'essi chiamati *Homo*, sebbene non *Sapiens* (un aggettivo che, nella nostra superbia,

abbiamo voluto tenere per noi soli), in attesa della loro estinzione: nella quale non è da escludere la presenza di un nostro zampino.

Se osserviamo, come in un film, la storia di questi duecento millenni, scopriamo un paio di aspetti particolarmente sorprendenti. Il primo è l'andamento del ritmo di questa evoluzione, iniziata con estrema lentezza e proseguita senza grandi accelerazioni per il successivo novantaquattro per cento della sua durata, prima di registrare un grande balzo in avanti nel successivo cinque per cento e raggiungere quindi, negli ultimi decenni, un livello tanto spinto da generare in noi la sensazione di avere perso il controllo della situazione.

Ma questo è solo un elemento di natura quantitativa. Più significativa è l'analisi della qualità della nostra evoluzione, che ha attraversato le prime due fasi (biologica e culturale) prima di entrare in quella dell'era industriale ponendo le premesse per rovesciare completamente il rapporto fra uomo e natura. Tutto ciò ha generato gli enormi problemi che l'uomo di oggi si trova a dover fronteggiare, senza neppure sapere se troverà la via per uscirne.

Le grandi domande

Comune a tutte le fasi della nostra evoluzione è il tentativo di capire il mondo in cui ci troviamo a vivere e le forme in cui lo percepiamo, più o meno visibili che siano.

In ogni epoca, tuttavia, non solo le risposte alle nostre domande esistenziali, ma le domande stesse sono state sempre differenti, in funzione delle conoscenze accumulate. Abbiamo interpretato la realtà esterna, dalla struttura del cosmo alle leggi fisiche e

biologiche della natura, fino all'introspezione del nostro io più profondo, con percorsi diversi e spesso tortuosi. In alcuni casi ci siamo sentiti appagati dei risultati raggiunti, in altri invece abbiamo avuto la sensazione che per ogni domanda soddisfatta ne fossero sorte altre cento.

È un classico, se non ormai un luogo comune, individuare le grandi domande primigenie che ci poniamo sotto un cielo stellato: chi siamo? da dove veniamo? dove andiamo? e chi ha fatto tutto questo? Caliamoci per un momento nei panni di un individuo del Paleolitico, ma prima chiediamoci: con quale spirito poteva costui (o costei) porsi tali domande, in assenza di un corredo di strumenti con cui costruire almeno un tentativo di risposta? La sua unica possibilità era data dall'immaginazione, che certamente non gli faceva difetto, a giudicare dalle pitture rupestri che ci ha tramandato. Di generazione in generazione abbiamo costruito diverse civiltà, ognuna sorretta da una specifica "cultura" e dotata della strumentazione materiale e concettuale con cui organizzare la vita associata della tribù, del villaggio, della città, dello stato.

A livello di coscienza individuale, ma anche a quello della coscienza di un gruppo, di una classe sociale, di una comunità o di un popolo, quelle che chiamiamo "le grandi domande" si intrecciano fra loro per formare la nostra coscienza del mondo e di noi stessi, determinando i nostri comportamenti e le nostre scelte di vita. Il nostro patrimonio di conoscenze si è andato arricchendo e diversificando, fino ad assumere dimensioni talmente grandi da costringerci a creare nuove forme di intelligenza, capaci di arrivare là dove

la nostra mostra i propri limiti. Oggi abbiamo raggiunto uno stadio che solo pochi decenni fa poteva essere descritto unicamente nell'ambito di quella che chiamavamo fantascienza.

Per non smarrirci di fronte alle difficoltà che ci siamo trovati di volta in volta a dover affrontare, abbiamo fatto ricorso ai migliori prodotti del nostro intelletto: la filosofia, la metafisica, le scienze e le arti. Ma a questo punto potremmo chiederci: quale è stato, in questo scenario, il ruolo delle religioni?

L'uomo ieri, oggi e domani

Fin dal Paleolitico si sviluppò il culto dei morti, al quale erano connessi i riti delle varie forme di sepoltura. Con la nascita dei miti e delle prime credenze nei fenomeni soprannaturali comparvero nuovi ruoli sociali: gli sciamani erano individui dotati di poteri tali, da poter entrare in contatto con gli esseri superiori. Nel periodo neolitico la classe dei sacerdoti consolidò il proprio ruolo, che le consentiva di esercitare il proprio dominio, insieme a quella dei guerrieri, sugli altri ceti sociali: commercianti e artigiani, contadini, operai e schiavi. Nell'Antico Egitto, come in Mesopotamia, il potere dello stato è stato sostenuto dal rapporto fra i sovrani e le



divinità. Nelle primissime pagine della monumentale *Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico* di Ludovico Geymonat possiamo leggere questa affermazione: “In questa primitiva ricerca il mondo umano e quello divino si trovano strettamente legati l’uno all’altro, e l’indagine si estende perciò dalla cosmogonia alla teogonia. Ai miti si connettono i riti religiosi, propiziatori, con i quali l’uomo crede di conquistarsi il favore delle potenze dominatrici del mondo.

Le religioni si sviluppano e si diffondono estendendo i riti in onore dei morti e degli avi. In Egitto, il culto naturalistico degli animali viene sostituito dalle divinità antropomorfe e compare, nel XIV secolo a. C., la prima forma di monoteismo con l’introduzione del dio Sole, ad opera di Amenhotep III e di Amenhotep IV. Ma si trattò di un episodio di breve durata, messo a tacere dall’opposizione della classe sacerdotale. La concezione monoteistica ricomparve più tardi presso gli ebrei, grazie a Mosè, fino a permeare di sé il mondo moderno nella forma che si impose con il cristianesimo. Da allora, il ruolo esercitato dalla religione nella storia delle società è stato enorme, almeno nel mondo occidentale. In nome della religione sono state condotte guerre sanguinose, compiute azioni abominevoli e portate a termine opere di distruzione di ampia portata. Sono stati necessari diversi secoli perché la cultura e la ragione si riprendessero dallo stato di sottomissione in cui erano state confinate.

Naturalmente, questa transizione non è stata immediata. In un testo che ormai potremmo già considerare un classico, *Einstein, la sua vita e il suo tempo*, Philipp Frank dedica un paragrafo al tema

‘Residui di concetti medievali nella fisica matematica’. Dopo averci ricordato che la teoria di Copernico e la meccanica di Galileo e di Newton hanno dato una spallata decisiva al mondo chiuso del Medioevo, egli sottolinea tuttavia che il concetto di ‘spazio assoluto’ è rimasto in vita fino all’inizio del secolo scorso. Frank introduce, forse per la prima volta, una riflessione sul rapporto fra la visione teologica di Newton e le sue idee scientifiche. È stato il ritrovamento di un diario di David Gregory, allievo e amico di Newton, ad illuminarci su questo punto. In effetti, Newton si era reso conto delle difficoltà connesse con lo spazio assoluto, come dimostra questa sua affermazione: “È davvero molto difficile scoprire e distinguere effettivamente il vero moto di un certo corpo da quello apparente, perché le parti dello spazio immobile, in cui avvengono questi moti, non sono osservabili con alcun mezzo mediante i nostri sensi”.

Verso l'irrilevanza delle religioni?

E come fece Newton a risolvere questa difficoltà? Con la religione. Ecco un brano del diario di Gregory. “Circa la questione di cosa riempia lo spazio privo di corpi, la pura e semplice verità è che egli [Newton] crede che Dio sia onnipresente in senso letterale; e allo stesso modo in cui noi percepiamo gli oggetti quando le loro immagini raggiungono il nostro cervello, così Dio deve percepire ogni cosa, essendo intimamente presente in ogni cosa: perché [Newton] suppone che, come Dio è presente negli spazi in cui non ci sono corpi, così è presente anche nello spazio dove si trova un corpo”. Questa pagina è datata 1705.

Il testo di Frank, pubblicato nella ver-

sione originale nel 1947, cita anche un’opera del 1925 di Edwinn A. Burtt, *Fondamenti metafisici della fisica moderna*, e in particolare la sua opinione in merito a questo argomento. Ecco ciò che scrive il fondatore della metafisica moderna. “Di certo almeno Dio deve sapere se un dato moto è assoluto o relativo. La coscienza divina fornisce l’ultimo punto di riferimento per i moti assoluti. Inoltre l’animismo, nella concezione della forza di Newton, gioca un ruolo importante nelle sue premesse. Dio è la causa ultima del moto. Così, in ultima analisi, tutti i moti assoluti e relativi sono il risultato di un dispendio di energia divina. Ogni volta che l’intelligenza divina è a conoscenza di tale dispendio, il moto così aggiunto al sistema del mondo deve essere assoluto.”

Oggi potremmo dire che il raggio d’azione delle religioni sia stato ridimensionato, almeno in parte. E questo non certo per volontà dei detentori del potere ecclesiastico, bensì grazie alla nascita di una mentalità scientifica che ha favorito l’affermazione del pensiero critico in ogni settore della società civile. In una società laica, il contributo di ogni singolo cittadino, gruppo o associazione al miglioramento della qualità della vita di ciascuno deve essere valutato indipendentemente dalla sua appartenenza a questa o a quella confessione religiosa, o addirittura dall’assenza di qualsiasi confessione di appartenenza, come avviene nel caso dei noncredenti. Questa caratteristica, che trova il proprio fondamento nel *principio di irrilevanza*, è un connotato profondamente innovativo che caratterizza la società moderna e consente una fattiva collaborazione fra diverse persone su molti temi, anche se le loro opinioni

in tema di religione sono molto distanti fra loro. In questo contesto, l'aggettivo 'laico' non si contrappone a 'cristiano' o 'cattolico', bensì a 'confessionale'.

Solo un'impostazione laica ci potrà consentire di affrontare le difficoltà della quarta era della nostra evoluzione, la cui nascita è annunciata da numerosi indizi.

L'alba della quarta fase

Nella nuova fase che prende forma sotto i nostri occhi, lo stesso ordine gerarchico delle grandi domande viene sconvolto. Se per millenni la religione è stata al centro della nostra percezione della realtà, sia in senso positivo (per la maggior parte dei credenti), sia negativo (per i noncredenti), oggi una nuova percezione del reale ha prepotentemente messo al centro della nostra attenzione il principio di irrilevanza.

Ho proposto in alcuni precedenti articoli di definire così una visione laica basata sull'irrilevanza delle nostre scelte religiose nella maggior parte dei nostri comportamenti quotidiani. Se pensiamo alla situazione di qualche decennio fa, in Italia, ci rendiamo conto che essa era ben diversa. Pensiamo alla propaganda elettorale in vista delle elezioni del 1948, nella quale i due partiti maggiori erano impegnati a cercare, rispettivamente, il voto dei cattolici o quello dei noncredenti. Oggi parliamo ogni giorno con amici e conoscenti senza avere la minima idea delle loro scelte di fede.

Questo cambiamento, che è sotto gli occhi di noi tutti, è stato favorito dall'affermazione di una società civile di natura laica. Nel confronto politico, lo scontro fra credenti e noncredenti emerge solo in casi particolari, quando sono presenti temi eticamente sensibili

o sono in gioco decisioni sulle sovvenzioni alle scuole private e in altre situazioni analoghe.

La nuova fase dell'evoluzione è stata analizzata da Jeremy Rifkin nel 2022 ne *L'era della resilienza*, sottotitolo 'Ripensare l'esistenza su una Terra che si rinaturalizza'. Il presupposto di questa nuova tappa dell'evoluzione è che la mente di *Homo Sapiens* sia strutturata per l'adattività. Rifkin analizza la parabola del capitalismo a partire da Adam Smith, assumendo l'anno della pubblicazione de *La ricchezza delle nazioni* come data di nascita dell'età dell'efficienza. Quindi passa ad osservare che "la scoperta da parte della comunità degli affari e dei dipartimenti di scienze aziendali del fatto che l'efficienza, a lungo proclamata braccio operativo della teoria e della pratica capitalistiche, è in larga misura responsabile dell'aumento del rischio e della connessa vulnerabilità dell'economia e della società -tutte cose che minano la nostra resilienza collettiva- è sembrata spuntare dal nulla."

Secondo Rifkin, questa presa di coscienza provoca una progressiva sostituzione dell'adattività all'efficienza, con cambiamenti di enorme portata nell'economia e nella società. Le nuove generazioni non sono più orientate alla crescita del capitale finanziario, ma di quello ecologico. La produttività cede il passo alla rigeneratività, il prodotto interno lordo agli indicatori della qualità della vita e la globalizzazione alla glocalizzazione. Puntiamo sempre meno all'iperconsumo e sempre più all'ecogestione; meno alla geopolitica e più alla politica della biosfera. Non più alla sovranità dello Stato-nazione, ma alla governance bio-regionale.

E le religioni?

Partendo dalla definizione del mondo reale come 'capitale della natura' e ripercorrendo il lungo cammino che ci ha portati all'attuale disastro, dopo l'appropriazione della terra e l'impoverimento della forza lavoro, Rifkin descrive la grande trasformazione, la delimitazione planetaria del tempo e dello spazio, fino al furto finale: la mercificazione delle sfere della Terra, del pool genico e dello spettro elettromagnetico.

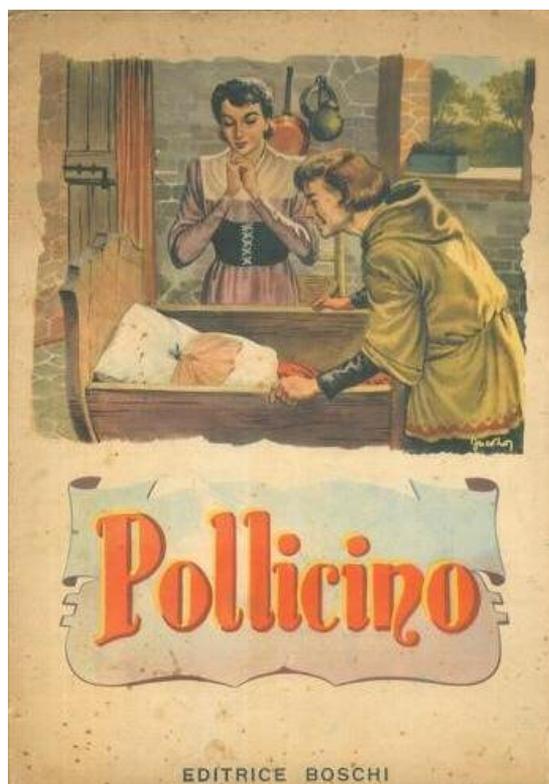
Lo scenario in cui versa la nostra civiltà, nella sua descrizione, è deprimente: nella ricerca della massima efficienza, abbiamo creato le condizioni per avere meno lavoratori e più consumatori indebitati. Ma il suo non è un messaggio negativo: proprio partendo dallo studio dell'evoluzione sulla Terra, abbiamo creato le premesse per ripartire in una nuova direzione. Se ci imponiamo di non interpretare in modo restrittivo le indicazioni che ci fornisce la scienza, possiamo elaborare sistemi socio-ecologici adattivi complessi, allo scopo di accelerare la transizione dall'era industriale a quella della resilienza. A questo punto, Rifkin definisce l'infrastruttura della rivoluzione resiliente, basata sulla governance bioregionale, in una continua ascesa della coscienza biofilica.

Si tratta, a mio avviso, di un bellissimo programma da seguire in concomitanza con le indicazioni di Luigi Ferraioli per la creazione di un ordinamento sovranazionale che, sia pure nel rispetto degli attuali governi locali, possa tuttavia intervenire sui processi globali che attualmente sfuggono al nostro controllo. Colpisce, in questa come in altre riflessioni sul destino della nostra specie e della difesa della vita sul pianeta, la to-

tale assenza di ogni riferimento alle religioni. Qualcuno potrebbe citare, al riguardo, l'impegno dell'attuale pontefice in difesa dell'equilibrio ecologico. La mia opinione è che l'impegno di papa Francesco a sostegno di chi si batte per questi obiettivi non possa che essere accolto con favore, ma sempre nell'ambito di una visione laica. Come noncredente, non ci trovo niente di male: è una condizione essenziale per creare la massa d'urto necessaria ad affrontare un compito di tale portata.

Così come la barbarie del nazifascismo ha potuto essere sconfitta grazie all'unione di donne e uomini ispirati da visioni diverse, anche oggi ci troviamo a collaborare per obiettivi comuni, e su una scala ben più vasta, in una battaglia in cui, laicamente, ognuno può trovare motivazioni collaterali da affiancare a quella, per tutti fondamentale, di prolungare l'esistenza della vita del nostro genere e di numerose altre specie animali e vegetali. Sarebbe, questo, un atto dovuto, in considerazione dello scempio che abbiamo operato, almeno da quando il grido di allarme degli scienziati ci ha privati dell'alibi di non avere una sufficiente coscienza della situazione.





il Mito e la Fiaba come aspetto anteriore della visione religiosa

di Sergio Mora, *saggista e musicologo*

Il canto delle pietre. C'è un luogo in cui la disposizione di alcuni sassi sembra voler alludere a qualcosa che abbia a che fare con la parola o forse, addirittura, al canto: stonehenge.

La ricerca particolarissima della disposizione dei sassi è simmetrica al manifestarsi del solstizio d'inverno.

Questo insolito luogo divenne un vero e proprio calendario vivente in cui antiche popolazioni, attorno al 3100 a.C., si incontravano per ritualizzare il passaggio dell'anno solare.

Iniziamo il nostro discorso con una rappresentazione visiva di un atto conoscitivo mostrato nella sua collocazione geografica e temporale.

In questo caso l'esigenza di raccontare l'attesa di un evento comunitario mantiene intatta la sua dimensione spaziale e arcana e diventa un luogo.

La linea d'ombra. Il limite che segna

la differenza fra mito favolistico e religione è già delineato dalla divisione fra Vangeli Sinottici e Vangeli Apocrifi. I primi sono delimitati dal confine sapienziale della comunicazione, i secondi dal dato cronachistico e dalla comune facezia. Chiaramente i Vangeli Apocrifi possono risultare fuorvianti e dannosi nei riguardi di una immagine di Gesù sottratta alla cornice del Sacro. Ma il cammino dell'umanità ha continuamente bisogno di protesi su cui sorreggere la propria marcia. La conoscenza produce vuoti terribili che l'uomo deve arginare con motivazioni più a portata di mano.

Le giornate terrene dell'umanità sono fatte di inganni e di pseudo-verità.

Politeismo, paganesimo e affini. Il quadro conoscitivo dei greci e dei romani si stempera all'interno di un groviglio di divinità che rendono grottesca

e comica la vita di ogni giorno. L'Iliade e l'Odissea mostrano come il rapporto con il mistero della vita presupponga l'esistenza parallela di una vita superiore occupata dalle divinità che altro non sono che un aspetto della natura. Tutto ciò che non si conosce genera l'ignoto che assume aspetti antropomorfici per mostrare la sua presenza. Le terre del tramonto diventano l'Europa. Anche con l'avvento delle religioni monoteiste i residui pagani seguitano a vivere all'interno delle nuove realtà. Pensiamo, ad esempio al diverbio fra Mosè e Aronne per il vitello d'oro. Anche Paolo di Tarso, durante il suo viaggio in occidente, si imbatté in maghi, indovini e falsari di ogni genere.

Scarti di civiltà. Mentre la Storia è in cammino con il progresso e la scienza, dove non arriva il pensiero si costruisce con la fantasia.

L'enciclopedia degli umili ha come sussidiario la superstizione.

L'ombra dell'ignoto insegue la vita umana senza spiegazioni attendibili.

Le terre del tramonto continuano ad alimentare residui animistici di natura pagana. Dove l'uomo non si sente all'altezza della civiltà retrocede negli interstizi del paganesimo.

L'immagine equivoca di Simon Mago, in epoca neroniana, si trasforma in Faust: lo pseudo intellettuale capace di simulare la presenza dell'oro.

Nella Seconda parte del poema Mefistofele deplora la nascita della cartamona come l'avvento dell'inflazione.

La cronistoria degli inganni e delle frodi costituisce una nuova tappa della giornata terrena dell'umanità. L'evoluzione continua a produrre pietre d'inciampo, elementi di scarto.

Inquisitori, streghe e crociati.

Quante favole nelle vicende allegoriche di Ariosto e di Tasso! L'epopea assurda delle Crociate si era scontrata con il fallimento economico di molti regni.

I Templari, ossia i banchieri dei Papi e dei Re, furono spazzati via dalla politica del fango che segue sempre ogni crisi economica. Se era facile credere alle vicende di Orlando, ancora più facile era credere alla perfidia sodomita dei fratelli del Tempio.

La strada della pseudo cultura, della falsa informazione era aperta: ecco allora gli Inquisitori, i processi alle Streghe e pagine e pagine di vicende orrende e strampalate.

Il passaparola dell'infamia. È nell'epoca della guerra dei trent'anni che il numero delle credenze popolari e dei racconti favolistici inizia ad arricchirsi a dismisura.

È un processo di accumulo di paure che dall'est si propaga sino all'ovest dell'Europa.

L'intero continente è davvero unito da una sindrome che si propaga assieme alle carestie e alle devastazioni. Assieme alla peste il dialogo degli esseri umani elenca storie spettrali, parabole e prescrizioni nate dall'incedere di ogni infamia.

La fiaba è un racconto orale che viene tramandato di generazione in generazione con le caratteristiche tipiche della trasmissione orale: la ripetizione, l'indeterminatezza e il messaggio morale. Gran parte delle fiabe raccolgono elementi storici che, pur non precisati, fanno capo a situazioni comuni in un'epoca di grandi disordini ed inquietudini.

L'elaborazione del presente. La cronaca giornaliera della paura viene elaborata nelle storie favolistiche a scopo di insegnamento etico. La religione viene trascesa per essere comunque confermata nel bisogno di un ordine comportamentale ed interiore.

Il bosco è uno dei luoghi tipici delle fiabe. Non è un'astrazione perché sino al diciannovesimo secolo l'Europa era composta da grandi zone boschive in cui si nascondevano pericoli di ogni sorta. Anche l'immagine del lupo è ricorrente e rappresenta il pericolo degli animali selvatici che insediavano le comunità.

A differenza delle religioni rilevate, la morale favolistica evita i concetti teologici per giungere agli stessi fini edificativi partendo da situazioni pratiche della vita di tutti i giorni.

Cappuccetto rosso. La celebre favola, elaborata sia dai fratelli Grimm che da Perrault, allude alla piaga della prostituzione caratterizza fra il 1600 ed 1700 dalla metafora della "donna dei boschi". Pollicino è una favola in cui il tema della miseria e della fame diventa il veicolo dell'intelligenza umana: tramite le molliche di pane il bambino costruisce il percorso per salvare se stesso ed i propri fratelli dall'orco.

Cenerentola e Biancaneve alludono in modo esplicito ai conflitti di famiglia per la spartizione della dote. Nelle famiglie della media borghesia, se vi erano tre sorelle una doveva farsi da parte per garantire la dote alle altre.

Barbablù non è solo una rappresentazione "ante litteram" del fenomeno del "serial killer" ma la metafora amara del dialogo coniugale. Il tema pernicioso dei divieti assume l'aspetto asfittico imposto dalle religioni nelle norme di vita

in comune.

Il fatto stesso che le principali fiabe vengano elaborate nel periodo fra il 1500 e il 1600 mostra come nel periodo fra Riforma e Controriforma la popolazione reagisse ai conflitti ideologici facendo del "senso comune" la strada più breve per giungere alle proprie conclusioni.

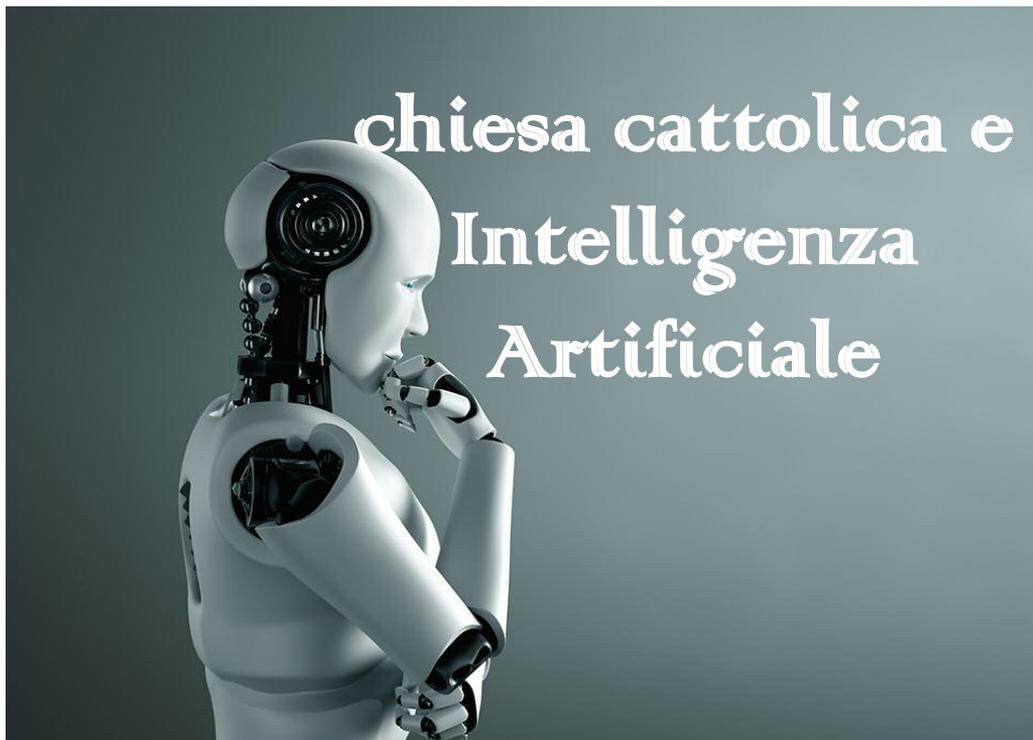
All'interno di queste storie si annidano i fantasmi dell'Inquisizione e della caccia alle streghe.

Il vademecum nazionale. Pinocchio è un romanzo per bambini il cui scopo è quello di mostrare i nuovi doveri che l'Italia unificata chiede ai suoi cittadini. L'opera di Collodi si avvale di un linguaggio favolistico per stigmatizzare la principale novità della nuova Italia: l'obbligo scolastico. L'iter pedagogico di Pinocchio, che da burattino lo trasformerà in un bambino, è il percorso educativo necessario per un vero cittadino del regno.

Il testo di Collodi adopera le metafore tipiche delle favole: gli animali antropomorfizzati, il senso di colpa, la fame come percorso involutivo.

Essendo anche un giornalista parlamentare Collodi si avvale anche delle deformazioni tipiche della satira giornalistica per evidenziare le storture della politica.

Conclusione. Se nell'epoca prescientifica il mito, la religione e la favola rappresentavano una facile volgarizzazione del sapere, oggi, nell'epoca delle scienze e delle tecnologie, l'orizzonte magico della conoscenza è ribaltato nella fantascienza: l'elaborazione di miti già acquisiti che vorremmo trovare nel futuro per continuare il cerchio dell'evoluzione.



di **Maria Gigliola Toniollo**, *Senior Consultant, Synergia - Initiatives for Human Rights*

Agli inizi del 1600 sette inquisitori del sant'Uffizio su dieci condannarono Galileo Galilei, dopo avergli ingiunto di insegnare la teoria copernicana eliocentrica soltanto *ex suppositione*, come mera soluzione matematica. In quel tempo i libri a sostegno del copernicanesimo erano stati inseriti nell'Indice dei libri proibiti e il sant'Uffizio aveva dichiarato "*erronea in filosofia*" la tesi che affermava il moto della Terra e la stabilità del Sole. Con la pubblicazione del suo "*Dialogo sui Massimi Sistemi*" Galileo Galilei aveva violato il Decreto, il sant'Uffizio gli aveva intimato di sottoscrivere la tesi dell'immobilità della Terra e di ritirarsi a vita privata. Con tali premesse storiche c'è da chiedersi quale possa essere ai nostri giorni il rapporto tra la Chiesa cattolica e le nuove voci della scienza, in particolare se vi sia e quale sia il suo rapporto con

l'Intelligenza Artificiale (AI).

Ogni analisi sull'Intelligenza Artificiale si rifa oggi al noto test di Alan Turing che nel '50 aveva proposto un metodo per misurare il livello di intelligenza di macchine computazionali a confronto con l'intelligenza umana. Il test prevedeva che un esaminatore ponesse domande attraverso una telescrivente a un uomo e a un computer, in due stanze chiuse e distinte, senza sapere se le risposte venissero dall'uno o dall'altro. Se l'esaminatore non fosse stato in grado di identificare, sulla base delle risposte ricevute, quale l'uomo e quale il computer, le capacità di interazione linguistica del computer avrebbero dovuto essere considerate come non distinguibili da quelle umane. Settanta anni fa i dibattiti sulle interazioni tra macchine ed essere umano tentavano già di rispondere alla

domanda, vagamente chimerica, se le macchine fossero in grado di “pensare”, di avere cioè una “intelligenza” propria che si sarebbe prima o poi messa in competizione con quella dell’uomo. I progressi straordinari dell’Intelligenza Artificiale interrogano oggi sempre più persone: il tema della potenza, della efficacia, della pervasività del suo uso sta spopolando nel mondo. E sull’intelligenza artificiale, a differenza dei secoli bui di Galileo Galilei, la Chiesa degli ultimi decenni pare tutt’altro che arroccata in posizioni negazioniste o retrodatate, anzi, seguendo la tradizione della *Rerum novarum*, pare interessata assai a non perdere la grande occasione. Essendosi ampiamente posta il tema degli “effetti” sulla vita umana, la Chiesa guarda in modo interessato all’innovazione tecnologica anche, non di meno, nel suo antico ruolo di “madre protettiva”.

Papa Karol Wojtyła aveva tempestivamente e per primo iniziato un percorso di approccio etico e antropologico di tecnologie e di innovazioni le più sofisticate e in una delle sue catechesi già si interrogava su quanto la “concessa signoria”

potesse essere interpretata in maniera egoistica, magari trasformando l’uomo in un “folle tiranno” più che in un “governatore saggio e intelligente”. L’interesse della Chiesa e dei pontefici per gli sviluppi tecnologici dell’IA è tuttavia relativamente recente: sempre papa Wojtyła, per es., metteva in guardia da possibili fenomeni di disoccupazione di massa dovuti agli sviluppi vorticosi della tecnica, tuttavia manteneva una prospettiva positiva rispetto al cambiamento tecnologico e alla possibilità dell’uomo di governarlo da protagonista. Oggi Papa Bergoglio accelera, richiamando come indispensabile e indifferibile la fissazione di limiti a possibili abusi di questa frontiera dell’umanità, ponendo una nuova e più urgente necessità etica, anzi, “algoretica” intendendo sviluppo etico degli algoritmi, motivo per cui con un rescritto “*ex audientia*” egli ha ritenuto istituire la Fondazione “Renaissance”, a tema di Intelligenza Artificiale e delle sue implicazioni morali: “*Per sviluppare un’algoretica che rispetti le persone e i loro diritti*”, ha dichiarato, “*dobbiamo chiarire in che senso stiamo*



parlando di valori”.

Seguendo questa linea di pensiero e di azione nel febbraio, del 2020 fu presentato “*Call for an AI Ethics*”, un documento nato a sostegno di un approccio etico all’Intelligenza Artificiale, con l’obiettivo di garantire un futuro in cui l’innovazione digitale e il progresso tecnologico potessero essere al servizio del genio e della creatività umana. Pubblicato dalla Pontificia Accademia per la Vita e promosso dalla Fondazione Renaissance, il documento fu firmato a Roma dai rappresentanti delle tre religioni abramitiche: Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, che per primo aveva promosso l’appello, aveva partecipato alla cerimonia ufficiale di firma insieme al rabbino capo Eliezer Simha Weisz, membro del Consiglio del Gran Rabbinate di Israele e allo sceicco Abdallah bin Bayyah, capo del Forum per la Pace di Abu Dhabi e presidente del Consiglio Fatwa degli Emirati Arabi Uniti, anticipando la firma del documento anche da parte dei rappresentanti delle religioni orientali, prevista per luglio 2023 in Giappone. Assieme al Forum per la Pace di Abu Dhabi, agli Emirati Arabi e alla Commissione per il Dialogo Interreligioso del Gran Rabbinate di Israele, l’evento aveva inoltre visto la firma di Brad Smith, Presidente di Microsoft, di Dongyu Qu, Direttore Generale della FAO e di John Kelly III, Vice Presidente di IBM, della nostra Ministra per l’Innovazione Paola Pisano e del Rettore dell’università La Sapienza di Roma. La “*Rome Call for AI Ethics*” sottolinea l’impegno a promuovere il progresso etico dell’AI come definito da sei fondamentali principi, proposti anche nei “*Principles for Trust and Transparency*” di IBM:

trasparenza, inclusione, responsabilità, imparzialità, affidabilità, sicurezza e privacy.

Papa Bergoglio aveva proposto “*Call for an AI Ethics*” come luogo dove i diritti umani potessero trovare un metodo per la ricerca di un terreno comune, di scelte e di riflessione su diritti e i doveri, attribuendo agli algoritmi la necessità di possedere una dimensione morale e su questo gli interrogativi tra priorità e scelte che implicino la presenza delle Chiese pone interrogativi non trascurabili sul principio di laicità. Per Vincenzo Paglia, “*l’etica è chiamata ad accompagnare tutto il ciclo delle elaborazione dei dispositivi tecnologici, fin dalla scelta dei progetti su cui investire le risorse*”. Sì, ma quale etica? E quale il confronto con la vita laica? Il codice di programmazione viene scritto da esseri umani, i preconcetti e le parzialità nella scrittura degli algoritmi sono inevitabili e, in effetti, i ricercatori hanno già più volte potuto rilevare pregiudizi di vario tipo presenti negli algoritmi.

Già nel 1986 Achille Ardigò, sociologo e politico, aveva sostenuto la necessità di riflettere sulle implicazioni di ciò che la sociologia definisce “controllo sociale”, ponendo un’interessante ipotesi secondo la quale l’intelligenza artificiale sarebbe stata “*causa di controllo sociale*”, ma anche “*effetto di accresciute necessità di controllo sociale*”. Giovanni Tridente, docente alla Pontificia Università della Santa Croce, dove dirige i Servizi di Comunicazione, redattore della rivista Omnes, interessato all’informazione religiosa e alla missione della Chiesa in ambito digitale, aveva richiamato gli sforzi di Stati e di istituzioni politiche, come per es. l’Unione europea, per “sorvegliare” e “normare” il settore, per sfruttarne i vantaggi garantendo il rispetto

dei principi fondamentali della democrazia e dello stato di diritto. Giovanni Tridante aveva approfondito le proposte le più rilevanti degli ultimi anni su questi temi da parte di organismi vaticani come la Pontificia Accademia delle Scienze, la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, la Pontificia Accademia per la Vita, il Dicastero per l'Educazione e il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

E infine una piccola stravaganza: dopo un esame sul catechismo e sulla vita monastica in generale, è venuta a qualcuno la curiosità di interrogare ChatGPT, il nuovo *chatbot* di intelligenza artificiale messo in rete a inizio dicembre dalla *start-up* californiana OpenAI, sulla questione delle questioni della metafisica, l'esistenza di Dio. ChatGPT è stato messo alla prova partendo dalle cinque

vie dell'esistenza di Dio che San Tommaso d'Aquino espose all'inizio della sua "*Somma Teologica*". Dimostrare che Dio esiste? Si può! Sostiene ChatGPT, nonostante l'esistenza di Dio non sia una verità auto evidente, immediatamente nota e tuttavia, nel proseguire, ChatGPT sembra scontrarsi con un limite inaggiabile, in quanto, a differenza dell'uomo, il *chatbot* non sarebbe "capace di Dio". Si sa che l'intelligenza artificiale è stata programmata sulla base delle credenze e dell'immaginario dei suoi programmatori e dunque ogni risposta può tradire neutralismo religioso, agnosticismo, metafisica azzerata, un'esistenza di Dio ridotta a "gusto privato", a opinione soggettiva sulla quale, di nuovo, fallisce ogni certezza.

CROCIFISSO E TRIBUNALI



Tribunale inglese



Tribunale americano

In tutto il mondo i Tribunali mostrano i "segni" identitari dello Stato di cui amministrano la Giustizia. In Italia hanno abbandonato il Tricolore per ostentare quello della Sacra Rota, il tribunale vaticano che applica le leggi vaticane e clericali, ed ove, come è noto, le cause costano cifre elevatissime affrontabili solo dai "fedeli" ricchi, quelli che piacciono alla Curia.



Sacra Rota vaticana



Tribunale italiano

“I funerali laici sono in continuo aumento”

Giuseppe Galasso, storico.



Umberto Eco



Dario Fo



Sandro Pertini



Nilde Iotti



Gianni Boncompagni



Altiero Spinelli



Enrico Berlinguer



Indro Montanelli



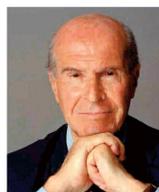
Marco Pannella



Franca Rame



Tiziano Terzani



Umberto Veronesi



Luciano Lama



Alberto Moravia



Pietro Ingrao



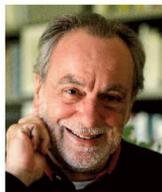
Miriam Mafai



Mario Monicelli



Norberto Bobbio



Luca De Filippo



Helenio Herrera



Paolo Villaggio



Lucia Bancale



Stefano Rodotà



Carlo Lizzani

Altri personaggi che hanno adottato il funerale laico: Valerio Zanone, Ettore Scola, Carlo Lizzani, Arnoldo Foa, Francesco Rosi, Leo, Valiani, Italo Calvino, Goffredo Parise, Carmelo Bene, Vittorio Foa, Bruno Trentin, Luigi Pintor, Sebastiano Vassalli, Francesco De Martino, Alessandro Galante Garrone, Livio Garzanti, Carlo Cassola, Nanni Loy, Massimo D'Antona, Lucio Colletti, Giuseppe D'Avanzo, Antonio Tabucchi.



CRONOLOGIA ESSENZIALE DEL LIBERALISMO

Capitolo 9 *i liberali in vari paesi a fine '800*

di Raffaello Morelli, *saggista e commentatore politico-istituzionale*

3.11 I liberali in vari paesi a fine '800.

3.11 a) I governi Gladstone. In Inghilterra, dopo i libri di Stuart Mill (che ho trattato al paragrafo 3.8 c) e l'opera di Darwin, nonché le considerazioni sull'evoluzionismo e sui rapporti con il liberalismo (trattati al paragrafo 3.8 d), spicca l'azione, iniziata a dicembre 1868, dei quattro governi di William Gladstone nell'arco di 25 anni, che produssero una robusta impostazione liberale.

L'allora sessantenne Gladstone, era entrato ai Comuni trenta anni prima, tra i conservatori di Peel in un ruolo minore nel governo. A quell'epoca sosteneva posizioni protezioniste, a favore dell'anglicanesimo e contro il separatismo, ma pochi anni dopo, messo ai vertici della Camera di Commercio, iniziò a convertirsi al libero scambio e un po' alla volta divenne fautore del ruolo equilibratore dell'istituzione statale. Trascorse l'inverno '49-'50 a Napoli e tornato in patria pubblicò con clamore due lettere al Primo Ministro in cui denunciò il sistema carcerario borbonico. E, sempre in base all'esperienza italiana, pochi mesi dopo, espresse il parere che il potere temporale del Papa era con-

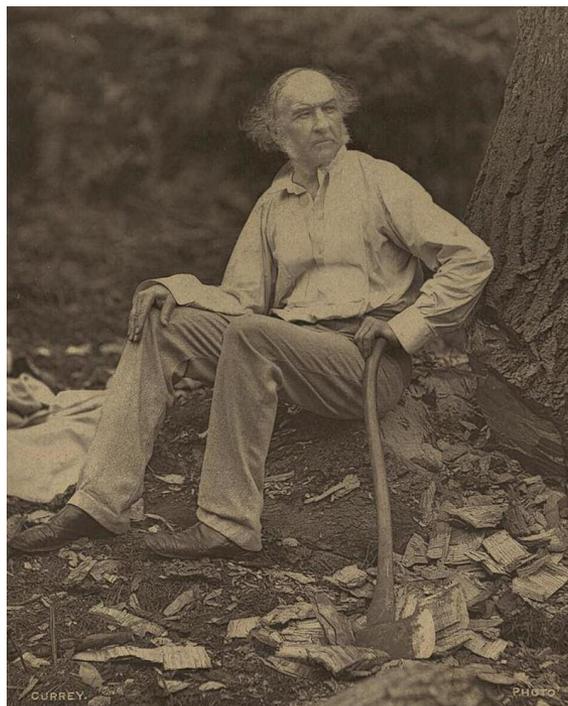
dannato a finire. All'inizio del 1853, Gladstone divenne Cancelliere dello Scacchiere nel governo di coalizione di Lord Aberdeen (tra parte dei conservatori, i liberali, i seguaci del defunto Peel e un gruppo di tendenza radicale). Nel nuovo incarico Gladstone ridusse l'imposta sul reddito ed estese agli immobili la tassa di successione.

Negli anni seguenti, mutati i rapporti parlamentari, Gladstone rifiutò di entrare nel nuovo governo dei Conservatori e si avvicinò sempre più ai liberali, divenendo ancora Cancelliere dello Scacchiere con il governo liberale di Palmerston nel 1859. In questo incarico strinse un trattato di libero scambio con la Francia, abolì i dazi su quasi 400 articoli e rivide ancora l'imposta del reddito. Nel 1865 Gladstone divenne leader dei parlamentari liberali e riuscì a fare allargare la legge sul suffragio. L'anno dopo divenne capo del partito liberale. Nel 1868 vinse largamente le politiche e divenne Primo Ministro.

Nel nuovo ruolo, Gladstone affrontò prima di tutto il problema dell'Irlanda cattolica, riuscendo a far approvare una legge di separazione stato chiese, e l'anno dopo una legge agraria a garanzia dei fittavoli fornendo loro crediti per

acquistare dei terreni. Su un piano più generale, completò le riforme elettorali sancendo il voto segreto, apportò importanti mutamenti nell'amministrazione civile (rendendo aperto a tutti l'ingresso mediante concorso) e nell'istruzione elementare (instaurando un sistema tuttora esistente nei suoi aspetti di fondo), stabilì che lauree ed incarichi universitari prescindessero dalla religione e in Irlanda abolì i test religiosi per entrare all'università. Nel 1874 i conservatori vinsero le elezioni, Gladstone lasciò la guida dei liberali ma continuò un'intensa attività parlamentare d'opposizione, segnata in politica estera contrastando la linea conservatrice favorevole all'Impero Ottomano e ai rapporti egemonici inglesi in India. In vista del turno elettorale successivo, Gladstone si impegnò iniziando dalla Scozia e attaccò il governo per la politica di annessione nella Repubblica del Transvaal. Così riportò nel 1880 un'importante vittoria nelle urne e formò il suo secondo governo. Nei mesi successivi, pose fine alla sollevazione nel Transvaal concedendo l'autogoverno ai predominanti boeri (coloni sudafricani di origine olandese). Intanto proseguì le riforme agrarie per agevolare l'acquisto dei terreni in Irlanda, spingendosi a non contrastare ai Comuni la richiesta irlandese dell'autonomia interna ("home rule") e introducendo norme speciali sugli affitti agrari. Negli anni successivi l'Inghilterra si impegnò molto nel Nord Africa, in conseguenza dell'apertura del Canale di Suez che riduceva di settimane il percorso dal Mediterraneo all'India (inaugurato a fine 1869 dopo un decennio di lavori della Compagnia del Canale, i cui azionisti erano l'Egitto per il 44% e la Francia per il resto soprattutto tramite

un diffuso azionariato popolare). A metà degli anni '70, l'Egitto, all'epoca appartenente all'Impero Ottomano, non riuscendo nell'espansione verso l'Etiopia, si trovò costretto a cedere la propria quota della Compagnia del Canale all'Inghilterra (nel '75). Così ben presto l'Egitto divenne una sorta di protettorato franco inglese, anche per l'estrema debolezza degli Ottomani. Ciò provocò crescenti agitazioni tra contrapposte fazioni interne, finché, nel febbraio 1882, una di queste si risentì per l'influenza straniera asserragliandosi nei forti di Alessandria. Per evitare di perdere il controllo di Suez, il governo Gladstone e i Comuni, insieme alla Francia, inviarono là una loro flotta, subito seguita da un corpo di spedizione, per riportare l'ordine (e proteggere materialmente i luoghi del Canale). L'afflusso degli europei, tutta-



William Gladstone

via, esasperò l'opinione pubblica egiziana e nell'estate, per diverse settimane, vi furono scontri armati, fino ad una vera e propria battaglia con una delle due fazioni, presto vinta dagli inglesi.

Il governatore ottomano dell'Egitto riacquistò il potere interno, però supervisionato dai britannici (precisamente il Console Generale e il Comandante Capo dell'esercito egiziano aiutato da un gruppo di alti ufficiali inglesi). Così ebbe inizio il dominio britannico sull'Egitto, che durerà un trentennio. Da sottolineare che, secondo la linea di Gladstone, la gestione del traffico attraverso il Canale di Suez venne stabilita all'insegna della libertà di passaggio nelle sue acque in ogni circostanza, solo vietando operazioni di guerra nel suo territorio e dintorni, ma consentendone l'uso anche alle diverse nazioni belligeranti (in pratica facendo del Canale di Suez un esempio di vita non dipendente dal potere).

Intanto, a sud dell'Egitto, nel Sudan, andava sviluppandosi una robusta avanzata dei fautori del rinnovamento islamico, che volevano pure il ritorno istituzionale al Corano e il liberare il Sudan dagli ottomani. Nell'estate 1882 l'esercito dei redentori dell'Islam riportò una vittoria di rilievo, cui seguirono altri successi nei due anni seguenti. Trattandosi di una guerra di tipo religioso, il governo inglese propendeva per la cautela e scelse di evacuare le truppe anglo egiziane. La manovra non riuscì e d'altra parte il Governo non usava del tutto il pugno duro. Intanto, a livello interno in Inghilterra, Gladstone estese il diritto di voto ai lavoratori agricoli maschi. Peraltro, il rovescio subito in Sudan dall'esercito inglese indebolì molto

Gladstone in casa. Questo stato di cose gli fece perdere a giugno 1885 l'appoggio sul bilancio di oltre metà dei deputati irlandesi e così Primo Ministro passò ai conservatori.

Comunque, alle elezioni generali del novembre successivo, dopo una campagna che Gladstone impennò sull'autonomia dell'Irlanda, i liberali ottennero più voti e più seggi, ma non la maggioranza assoluta da soli. Gladstone formò il suo terzo governo all'inizio del 1886 e ad aprile presentò un progetto di Home Rule e un altro che stabiliva l'acquisto dei latifondi in Irlanda da ripartire tra gli agricoltori che fossero affittuari. Un programma di questo tipo fece esplodere il gruppo parlamentare dei liberali. Se ne staccò un gruppo di fautori dell'unione dell'Irlanda all'isola inglese e così il voto favorevole al programma del gruppo irlandese non bastò per approvarlo. Di conseguenza a luglio 1886 si tornò al voto con uno schieramento innovativo. I liberali unionisti si allearono con i conservatori. Numericamente il partito liberale di Gladstone prevalse di nuovo con il 46% dei voti, ma nella distribuzione di collegio l'alleanza conservatori unionisti arrivò al 51% (di cui il 14% di unionisti) trasformato nel 59% dei seggi dal sistema elettorale. Stabile il Partito Irlandese.

Il Governo tornò ai conservatori con il supporto dei liberali unionisti, ma Gladstone e il Partito Liberale si opposero alle misure repressive del Governo e proseguirono nella campagna a sostegno del Home Rule. Furono sei anni di apertissimo scontro politico, con un odio tra le due fazioni assai marcato. Alle successive elezioni (1892), i liberali unionisti più che dimezzarono e la coalizione con i conservatori perse nel complesso quasi cinque punti e soprat-

tutto nella distribuzione degli eletti nei collegi arretrò di quasi tredici punti fra gli eletti. I liberali, con l'apporto dei deputati irlandesi, avevano una maggioranza di una quarantina di seggi. Fatto il suo quarto governo, Gladstone avanzò una nuova norma per l'Home Rule, rafforzata con il dare ai deputati irlandesi il diritto di votare ai Comuni sulle questioni non puramente britanniche. Si ripeté tuttavia quanto era avvenuto prima. Cioè la norma venne approvata alla Camera Bassa e bocciata da quella dei Lord. Ormai ottantacinquenne, Gladstone lasciò il governo e un anno dopo anche il Parlamento.

La vicenda di Gladstone è particolarmente significativa per più motivi. Prima di tutto per la spiccata qualità del personaggio, capace di grande tenacia nell'individuare le strade atte a superare gli ostacoli che si frapponevano al realizzare norme di libertà civile. Poi per le notevolissime capacità nel campo finanziario, che lo hanno reso quasi senza rivali tra gli uomini di stato inglesi: attentissimo all'esigere il corretto funzionamento dell'amministrazione ed inoltre in grado di coinvolgere i cittadini in tali problematiche. Infine assai legato all'osservare i fatti concreti e al trarne insegnamento, anche a costo di mutare un suo parere antecedente, quindi naturalmente in contrasto con l'impostazione tipo clima imperiale, all'epoca di gran moda ed ossessionata nel conservare immutata la tradizione. Con simili qualità, Gladstone fu incline ad uno sguardo lungo per affrontare i nodi dell'esercizio della libertà. Ad esempio, all'idea della Home Rule si convertì alla svelta, non appena ebbe studiato il problema nei suoi dati reali. Così riuscì ad inquadrare il tema dell'Irlanda già decenni prima che iniziasse

progressivamente ad essere riconosciuto. In logica analoga fu sempre incline nei conflitti internazionali a trovare una soluzione al di fuori delle armi, che erano un ostacolo naturale al diffondersi della pratica della libertà.

Va infine sottolineato che il voto inglese del 1886 e del 1892, fu l'apogeo del successo del Partito Liberale nelle urne e l'inizio del suo declino senza freni. Riflettere sulla svolta fornisce lo spunto per cogliere il meccanismo delle cose. Allora l'immediato fattore scatenante fu l'indirizzo a favore dell'autonomia dell'Irlanda. Sul punto si scontarono due atteggiamenti con i quali il liberalismo è alle prese in ogni momento. Vale a dire la propensione a valorizzare l'esprimersi della libertà in ogni convivenza (nella fattispecie il favore all'Home Rule) e il legare le decisioni dell'insieme dei conviventi alle libere scelte degli individui che lo formano (il votare al riguardo). Quando il voto non premia l'indirizzo liberale, cresce contestualmente la necessità dell'impegno politico dei liberali per aumentare il diffondersi delle norme per valorizzare la libertà dei conviventi nell'esercizio del senso critico. E ciò richiede un'insistenza coerente e il dar tempo per la maturazione tramite ulteriori osservazioni.

Va aggiunto poi che nella fattispecie la frattura tra i liberali fu causata dal separarsi tra i fautori della libertà prima di ogni altra cosa e chi metteva la libertà dopo la tradizione e il privilegio al ruolo della nazione originaria. Insomma, tra i liberali comunque e chi è sensibile al liberalismo solo in seconda battuta, riconoscendo molta importanza alle istanze della conservazione. Siffatta frattura non si sanerà da allora. Soprattutto perché la ricerca della libertà richiedeva

ormai strade più complicate, meno agevolmente apprezzabili tra i cittadini. E perché stavano arrivando sulla scena idee politiche non liberali, che però includevano di arrivare alla liberazione intesa non nei termini provvisori ed individuali della libertà, bensì nei termini ideologici definitivi di un eterno paradiso raggiungibile solo accettando la verità di qualcosa e rinunciando allo spirito critico dello sperimentare la concretezza della realtà. Si pensi in particolare al laburismo che andava assumendo il ruolo di movimento progressista svolto fino ad allora dal liberalismo.

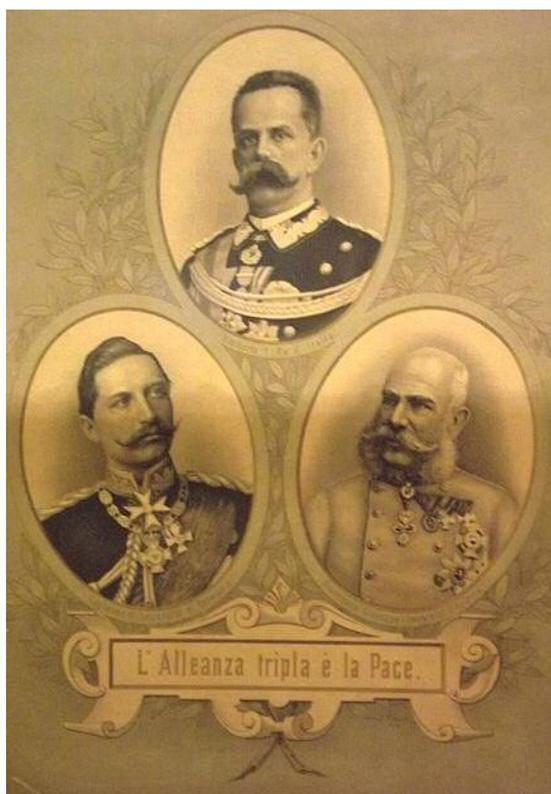
3.11 b) I liberali in Italia a fine '800 – Soprattutto in Germania e in Italia, ma anche in Francia, la presa elettorale del liberalismo declinò quando, ormai realizzata l'unificazione nazionale, divenne centrale la questione del come rafforzare la struttura dello stato. In Italia non va dimenticato che la Chiesa vietava ai cattolici la possibilità di partecipare alla vita pubblica, il che frenava il formarsi di un ceto imprenditoriale e giustificava l'inerte cautela dei dirigenti provenienti dagli antichi stati.

Va aggiunto che, soprattutto nel meridione, il diffondersi di una mentalità liberale era ostacolato dalla propensione centralistica della struttura amministrativa d'origine piemontese e dal venire a galla del fenomeno del brigantaggio già preesistente da lungo tempo, rivolto contro il malgoverno e contro le oppressioni fiscali e burocratiche. In ogni settore si procedette all'unificazione dei codici, delle prassi, dell'istruzione, delle forze armate (inclusi i volontari garibaldini), dei debiti pubblici degli stati preunitari, della normativa fiscale. La politica della De-

stra Storica, al governo fino al 1876, era di tipo liberale moderato (Primi Ministri come Ricasoli, Farini, Minghetti, Lanza), fondata sul libero scambio, sul togliere le dogane, sull'inserire l'economia italiana, nel sistema europeo. Furono necessarie molte infrastrutture, fatte con le risorse raccolte con la vendita dei beni ecclesiastici, con la pressione fiscale e con l'indebitamento pubblico. Tuttavia una pratica finanziaria molto rigorosa portò a metà anni '70 al pareggio di bilancio, considerato la premessa indispensabile per uno sviluppo moderno.

Nel 1876 prevalsero i contrari al dirigismo centralistico del governo e all'eccessiva presenza statale in economia. Si formarono per un quindicennio – sempre in un clima abbastanza liberale, reso possibile dal fatto che all'epoca non c'erano i partiti ma convergenze di culture affini – governi della Sinistra Storica, sostenuti da maggioranze variabili (il trasformismo teorizzato da Depretis, un altro moderato), comprendenti diverse mentalità, da quelle moderate e liberali a quelle d'origine democratica e agli ex-mazziniani, maggioranze che perseguivano riforme caute. La Sinistra Storica proseguì nell'allargare la base elettorale e giunse a rinnovare il codice penale e ad abolire la pena di morte. In politica estera, la Sinistra Storica stipulò nel 1882 la Triplice Alleanza con Austria e Germania, che restò fino alla Prima guerra mondiale nel 1915.

La propensione alla variabilità di linea politica e allo spendere in modo eccessivo (il cuore della Sinistra Storica), iniziò a vacillare con il progressivo distacco di parlamentari. Dopo il 1886, abbandonò la Sinistra Storica un deputato piemontese, Giovanni Giolitti che

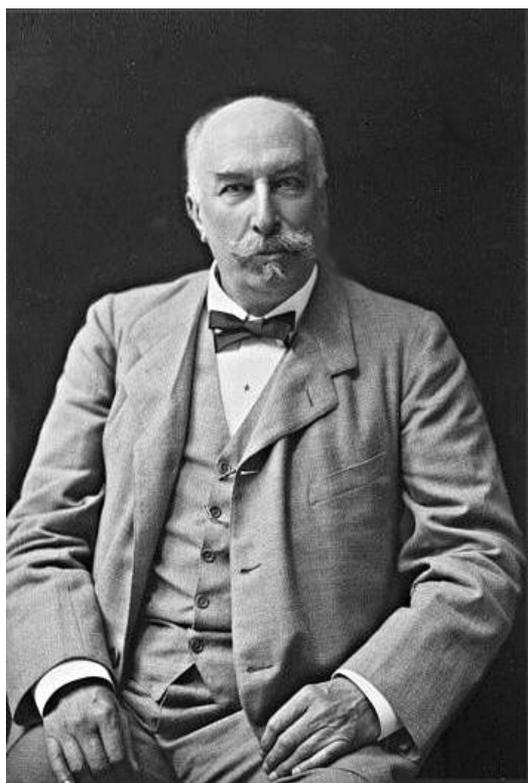


Triplice alleanza

non condivideva né l'insistere sul trasformismo né la spesa facile, e che inoltre riteneva opportuno rendere il Parlamento più attento ai cittadini, in specie i più deboli, nella prospettiva di amalgamare meglio i differenti stati sociali. Nel volgere di cinque anni, dopo le elezioni del dicembre 1890, la tradizionale Sinistra Storica non fu in grado di ricostituire la maggioranza e tornò il governo di un esponente della Destra storica in un'ampia coalizione, caratterizzata in politica estera dal rovesciamento della tendenza espansionistica in Africa seguita fino ad allora e, in politica interna, dalla politica di forte riduzione delle spese (in particolare quelle militari). Nella politica interna tale governo della Destra Storica non ebbe molto successo e a maggio 1892 governo cadde su un progetto di riduzione appunto delle spese in campo militare.

Tornò un Primo Ministro che proveniva dalla Sinistra Storica ma con accentuate caratteristiche liberali, il deputato Giolitti. Il suo Governo (che sarà il primo di diversi altri) si distinse per il comportamento tollerante verso le ribellioni in Sicilia e sul modo di avversare il socialismo (che in quell'estate si unì nel costituire il Partito dei Lavoratori, divenuto nei due anni successivi Partito Socialista Italiano, autodefinitosi "partito di classe"). Il Governo Giolitti rifiutò di intervenire contro i fasci siciliani dei contadini (in quanto reagivano alla miseria senza avere veri disegni politici) e non combatteva il partito dei lavoratori bensì le sue correnti anarchiche e violente. Perciò fu molto criticato dai conservatori. Anche sul tema degli strumenti politici rappresentativi, Giolitti svolgeva riflessioni in termini liberali, nell'osservare che il governo rappresentativo non può procedere regolarmente senza partiti organizzati su programmi chiari e precisi. Altrimenti dovrà appoggiarsi a mutevoli maggioranze, attorno ad interessi speciali e locali.

Durante l'anno successivo, gli oppositori del Governo Giolitti l'attaccarono non sui suoi programmi e neppure su proposte di intervento da fare, bensì sul richiamo alla morale del bene comune. Da oltre un decennio, la Banca Romana andava erogando prestiti disinvolti agli ambienti di rilievo della Capitale, dalla Casa Reale, a ministri e a politici. Tanto che il Governatore della Banca, Tanlongo, persona legata agli ambienti della Roma clericale, fu proposto per l'incarico di Senatore del Regno (in seguito non convalidato dall'Aula). Tali relazioni improprie vennero a galla con scandalo e fu istituita una commissione parlamentare di inchiesta voluta anche

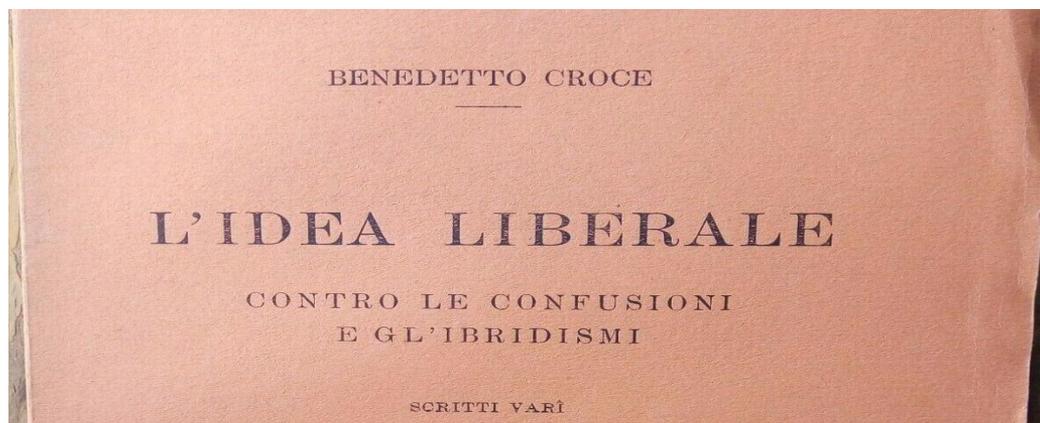


Giovanni Giolitti

dal Governo, la quale nel novembre 1893 sancì che Giolitti, per i suoi rapporti con Tanlongo, era il solo responsabile politico dello scandalo (il che era singolare visto che certe pratiche erano in essere da oltre un decennio e Giolitti era in carica da pochi mesi). Il giorno seguente Giolitti rassegnò le dimissioni del Ministero. Ma negò di aver avuto un ruolo particolare e nei mesi seguenti presentò alla Camera una consistente

documentazione a riprova dei rapporti con la Banca Romana di molti deputati, inclusa la famiglia del Presidente del Consiglio della Sinistra Storica predecessore e successore. In sostanza, lo scandalo della Banca Romana fu la prima manifestarsi in Italia della pratica di affrontare aspetti della gestione pubblica tramite l'esaltare il bene comune senza approfondire le circostanze prima di affrontare il merito. Al punto che nel 1894, al processo, l'avvocato di Tanlongo non contestò i fatti delle accuse bensì che costituissero reati, sostenendo che si trattava solo di irregolarità dovute ad esigenze economiche pubbliche e a pressioni del Governo. E così il cliente venne assolto.

In quegli stessi anni e fino al termine del decennio, iniziarono ad apparire gli scritti di Benedetto Croce, che, per oltre i cinquanta anni successivi, resterà un faro del pensiero liberale, avviando una riflessione approfondita anche sul fatto che il dibattito politico si svolgeva soprattutto tra i sostenitori, marxisti e conservatori, dell'allargamento dell'intervento impositivo dello Stato. Quindi su una linea contraria a quella del liberalismo, che concepisce lo stato come garante del libero esercizio della libertà di cittadini autonomi.





Sibelius: la natura come religione pagana

di Sergio Mora, *saggista e musicologo*

Vuoti di memoria. Il nome di Jean Sibelius (1865-1957) è fra i grandi assenti del mondo musicale occidentale. Spesso confuso con un nazionalismo d'impianto folklorico, il musicista finlandese è dimenticato dalle stagioni concertistiche correnti. Eppure Sibelius è fra i grandi innovatori del linguaggio musicale del Novecento, pur occupando una posizione propria, difficilmente assimilabile ad altre correnti.

Il caso Sibelius rappresenta le conseguenze del materialismo storico di Hegel e del nichilismo filosofico di Nietzsche. La considerazione della sua musica e della sua vicenda umana può tornare utile anche nei tempi odierni perché presenta un forte contatto con l'etica ecologica ed il superamento di una visione di Religione basata sulla sola dottrina teologica.

Un territorio conteso. Stranamente la Finlandia si trova oggi come ieri ad essere insidiata dalla presenza politica della Russia. In origine, sino all'inizio

del Novecento, la Finlandia era una sorta di granducato all'interno della Russia.

A seguito di una propria lotta di indipendenza, il paese ottenne la propria autonomia di nazione indipendente. Oggi la Finlandia, entrando a far parte della Nato, abbandona la propria neutralità strategica costituendo, per l'ennesima volta, una spina nel fianco di Mosca.

L'anima di ghiaccio. La fierezza di questa nazione è determinata dalla presenza assoluta e massiccia della natura. Gli spazi, la scarsa demografia, il silenzio dei luoghi ha determinato il formarsi di un pensiero rigoroso, privo di sentimentalismi. La socialità asciutta e scabra della borghesia locale ha riempito i testi di Ibsen e Strindberg. E' un mondo isolato, chiuso nella propria individualità, spesso incapace di assorbire gli elementi magici della stessa natura.

Socialismo e nichilismo. Le posizioni

di emancipazione sociale promosse dal Socialismo fra i due secoli hanno scavato il varco al nichilismo come ragione di dubbio nei riguardi del progresso in atto. La cultura finlandese si sente parte del processo biologico della conformazione naturalistica del paese. È rimasto, nell'animo di ogni finlandese, qualcosa che lo lega al rapporto originario con le proprie terre attraverso un vero e proprio animismo naturalismo.

Questo "substrato" animistico si integra con un fatalismo di fondo in cui tornano i residui di una antica filosofia pagana dura a morire.

Uomini e Dei. La cultura pagana dell'estremo nord Europa si fonda sugli antichi miti degli Atlantidi da cui deriverebbe la popolazione degli attuali abitanti del continente. In questa visione assolutamente "aconfessionale" non c'è spazio per il Cristianesimo e la Riforma di Lutero. L'esistenza non dimostrata di questi popoli segnerebbe la linea di confine fra civiltà e barbarie.

La Natura come spirito. Già dai poemi omerici vediamo che la spiegazione cosmologica del mondo viene filtrata attraverso l'elemento ambientale. Gli aspetti irrisolti della vita umana, i misteri dell'anima e gli eventi esterni, traggono spiegazione dalla presenza di divinità assimilate alle forze naturali. I miti nordici, il Kalevala e le saghe germaniche dell'Edda, pongono al centro della visione spirituale tutto ciò che la scienza non ha ancora spiegato ed indagato.

In comune con la cultura mediterranea rimane il senso oscuro ed ineluttabile del Fato. La nostra interiorità è trasformata nella spazio e nell'ambiente.

Due artisti controcorrente. Sibelius costruisce la sua estetica con un linguaggio anodino, trapuntato da suoni ricchi di trasformazioni timbriche e di aree di silenzio.

La sua poetica era stata contrabbandata attraverso il facile concetto di "scuola nazionale" ma Sibelius è qualcosa di diverso. Interpreta il superamento della convenzione espressiva e quello spazio recondito dell'interiorità in cui non esiste un confronto teologico con il senso della religione.

In Inghilterra era nato un altro musicista posizionato su idee analoghe a Sibelius.

Il suo nome ha stranamente la stessa desinenza latineggiante: Frederick Delius (1862-1934).

La religione non ha più patria. In Delius prevale lo stesso contesto animistico, aconfessionale dell'esistenza umana sottratta al dominio teologico delle chiese e delle confessioni religiose. La visione asfittica di una realtà moralistica ed imbrigliata in convenzioni comportamentali fa da sfondo ad un mondo nuovamente interpretato dalla natura viva ed incontaminata. Delius è ritenuto l'inventore della "wordl music": la musica del mondo e della natura, il canto spontaneo della terra.

Delius affronta il tema centrale dell'ateismo, religione libera della coscienza umana, mediante gli scritti di Nietzsche, il cantore filosofico e letterario della sua visione interiore.

La rivolta delle idee. Il contesto in cui si muove Delius è soprattutto la Parigi di fine Ottocento ed inizio Novecento. Suoi padri spirituali sono alcuni pittori visionari di quell'epoca: Paul Gauguin

(1848-1903) e Vincent van Gogh (1857-1891).

Il tema della natura esotica ed incontaminata riflette aspetti inclusivi sia del mediterraneo che dell'Africa primordiale. Si tratta di una ricerca autonoma dello spirito originario del mondo trovato all'interno di contesti in cui la civiltà non ha ancora sviluppato le sue dinamiche.

La solitudine della borghesia. Sibelius ricerca la sua libertà interiore nel vuoto generato dal mondo borghese, assimilato ad uno spazio cosmico di solitudini esplorato, in quel periodo, da scrittori come Franz Kafka e James Joyce. La sua sintassi trae alimento dall'eterno scenario nordico dei cieli plumbei, dalla pioggia e dalla neve.

La sua musica, di ascendenza "impressionistica", scava all'interno dell'armonia facendo della descrizione ambientale una sorta di mutazione caratteriale: la metereopatia costante della vita.

Esempio di modernità. Non diversamente da Schoenberg e da Alban Berg, Sibelius identifica nella sua musica il crollo delle civiltà ed il preannuncio dei conflitti novecenteschi all'epoca incombenti. Se Delius si forma nell'ambito della contestazione giovanile parigina, Sibelius è particolarmente attratto da alcuni centri culturali europei: Berlino e Londra. L'ateismo professato si nutre di un contesto scientifico specifico e nello stesso tempo austero, quello di Sigmund Freud. Diversamente da Delius, la musica di Sibelius non sfugge

dall'Io e dalla civiltà, che comunque contesta, ma cerca una propria interiorità in una coscienza lucida e libera.

Il grande silenzio. Alessandro Zignani, acuto musicologo, ha recentemente esaminato la figura di Jean Sibelius restituendolo a quella problematicità moderna e novecentesca a cui era stato sottratto da troppo tempo. Lo studio, pubblicato dall'editore Zecchini, si avvantaggia anche di una rappresentazione episodica dell'ingresso di Sibelius in Italia, nel momento in cui l'Accademia di Santa Cecilia a Roma offriva l'opportunità di pareggiare i conti fra la modernità e il vecchio accademismo classicheggiante.

All'inizio del secolo Sibelius rappresentava davvero un aspetto non trascurabile della modernità.

La spinta futuristica e l'avanguardia tecnologica delle metropoli in ascesa, soprattutto New York, fece di Sibelius un nuovo avamposto rivoluzionario nel campo della musica, accanto a Mahler e a Edgar Varese. È sintomatico che l'ultima creazione di Sibelius, il poema sinfonico "Tapiola", venga commissionato dalla avanguardistica New York Philharmonic Orchestra.

Accanto all'apocalisse di suoni del traffico di Manhattan si contrappone il vuoto pneumatico, il grande silenzio della Natura giudicatrice dell'arbitrio tecnologico.

In Sibelius la Natura si riempie di quella raffinata ed esistenziale visione atea del mondo e ne costituisce una personale e raffinata meditazione.

CON I DUBBI PENSI



SENZA DUBBI CREDI



..COSI' COME HANNO FATTO LORO



**Peccato che non ce ne siano due che credono
nella stessa cosa!**

utero relativo



Dialogo tra un non credente e un credente un pò clericale

di Valerio Pocar, già prof. di Bioetica e Sociologia del diritto, univ. Milano

Noncredente. Cose dell'altro mondo. I sindaci italiani registravano i figli delle coppie omogenitoriali come figli di entrambi o di entrambe, trascrivendo i relativi certificati di nascita, e adesso il governo ha reso illegale questa prassi. E pensare che le unioni tra persone dello stesso sesso sono ormai pienamente riconosciute.

Credente. Queste coppie non mi piacciono affatto, ma non sono loro che m'interessano. Qui conta l'interesse dei bambini!

NC. Questo lo dico anch'io, ma mi spieghi dove sta l'interesse del bambino o della bambina a vedersi riconoscere una madre solamente invece di due o un padre solamente invece di due? Insomma di due genitori.

C. Un bambino cresce bene se ha due genitori, una donna e un uomo...

NC. E chi l'ha detto? Tutte le indagini, senza eccezione, ci dicono che i bambini allevati da una coppia dello stesso sesso crescono bene, o magari purtroppo male, come tutti gli altri bambini. Quello che conta è l'affetto, la cura, la sicurezza. Secondo te, i genitori di sesso diverso assicurano queste necessità del bambino solo perché sono

etero? Ma guardati in giro! Dai, ammetti che il tuo è un pregiudizio legato al fatto che le coppie dello stesso sesso non ti garbano. Si chiama omofobia, mio caro, anche se non vuoi dirlo. Ad ogni modo, i bambini che cosa c'entrano? Sono bambini come tutti gli altri e hanno gli stessi diritti.

C. Ho già ammesso che queste coppie non mi piacciono. E poi la Chiesa...

NC. Lascia perdere. La Chiesa a parole tiene il punto, ma, dopo i referendum sul divorzio e sull'aborto, ha capito benissimo che la popolazione è più avanzata e meno *narrow minded*, se si può ancora usare questo anglicismo senza pagare multe, della dottrina delle gerarchie. Dico delle gerarchie, perché i parroci e i preti che vivono tra la gente accolgono e accettano come forse ai loro superiori non piacerebbe. Così, la Chiesa ufficiale si espone poco e lascia fare il lavoro sporco a certi laici più clericali dei preti. Ce ne sono tanti, convinti di guadagnare consenso con queste sparate, che alla maggior parte della popolazione danno solo fastidio. Non sei mica tra quelli, vero?

C. Ma figurati! Ma le tradizioni hanno il loro peso e vanno rispettate.

NC. Le tradizioni? Sono il nostro maggior nemico! Siccome una volta si faceva e si pensava in un certo modo, adesso quel certo modo sarebbe ancora buono? Ma il mondo cambia, mio caro, e insieme dovrebbero cambiare le idee e i costumi. La schiavitù era considerata lecita e giusta, ma ora? E la subordinazione della donna all'uomo? Dico una cosa che non ti piacerà, ma persino la cucina tradizionale, che pure offre pietanze meravigliose, è buona solo a metà, perché quanto all'altra metà devi andare a raccontarla a un vegetariano.

C. Stai divagando. Torniamo al fatto che a una coppia omogenitoriale maschile occorre ricorrere all'utero in affitto.

NC. Scusa, ma sei tu che stai divagando, Questo tema non c'entra nulla con la questione di cui parliamo. Un diversivo furbo tirare in ballo un argomento controverso per non affrontarne uno che non si sa come difendere. Stavamo parlando della trascrizione di atti di nascita esteri dei figli di coppie omogenitoriali, no?

C. Sì, ma al tema dell'utero in affitto, almeno per le coppie formate da due uomini, non puoi sfuggire.

NC. Figurati se voglio sfuggirlo, anche se, ripeto, non c'entra nulla. Parliamone pure.

C. Giustamente, credo, qualcuno di cui mi sfugge il nome ha detto che l'utero in affitto è peggio della pedofilia...

NC. Sarà stato un tale che voleva edulcorare la questione dei sacerdoti, diciamo così, devianti. Ma ti pare una cosa da dire? La gestazione per altri, chiamiamola così, per favore, come è più corretto e più giusto, è certo una pratica molto controversa, ma per la pedofilia c'è poco da controvertere e solo da condannare. La pedofilia potrebbe forse sì, con le dovute cautele, definirsi

un reato universale, come qualcuno vorrebbe per la gestazione per altri. Peccato solo che in molti Paesi, anche dell'Occidente, sia legale. Mandiamo i nostri carabinieri negli Stati Uniti o in Ucraina?

C. Beh, forse qualcuno si è lasciato andare con le parole, ma accordarsi con una donna perché porti avanti una gravidanza per poi consegnare il bimbo partorito all'altra parte dell'accordo mi sembra un'enormità.

NC. A parte il fatto che nella realtà i bambini abbandonati dalle madri che non possono crescerli sono milioni, qui si deve affrontare il tema della disposizione del proprio corpo. Come principio generale, io continuo a essere dell'opinione di Stuart Mill, che sulla propria mente e sul proprio corpo l'individuo è sovrano, sempreché le sue scelte non rechino danno ad altri.

C. Su questo principio, ahimè, credo che non ci potremo mai accordare. Ma veniamo al concreto del nostro argomento e lasciamo perdere i principi, ragioniamo come se dovessimo considerare solo il bene o il male per le persone...

NC. Una strada scivolosa, soprattutto per te. Ma sia pure come vuoi tu, perché anche quello che proponi è un principio, ben condivisibile. Allora, tieni conto che nella gran parte dei casi, la gestazione per altri è cercata da coppie eterosessuali, nelle quali la donna non riesce a portare avanti una gravidanza.

C. Ma questa è una situazione diversa...

NC. E allora siamo da capo. Ti dà fastidio che si tratti di coppie omosessuali...

C. Forse anche, ma mi dà fastidio che ci sia di mezzo un contratto, uno scambio di denaro contro una gestazione.

NC. Qui ti volevo! E se, come in molti casi, si trattasse di un gesto di solida-

rietà tra donne, senza scambio di denaro?

C. Qui davvero la situazione mi pare diversa.

NC. E infatti è diversa. E sarebbe difficile dire perché un bambino avrebbe un danno dall'aver due madri, una genetica e l'altra gestante. Anche se si tratta di due donne legate da un'unione civile? Allora, non ti dà fastidio il fatto in sé della gestazione per altri, ma solo quando si tratta della disposizione del proprio corpo a pagamento.

C. Sì, questo è il punto.

NC. Allora, come la metti col fatto che proprio gli strenui avversari della gestazione per altri proponano, per ovviare al calo vertiginoso delle nascite, incentivi economici perché le coppie, cioè le donne, facciano figli? Il denaro pubblico ti pare diverso dal denaro privato? E poi, come la metti col fatto, più in generale, che gran parte dell'umanità dispone del proprio corpo e magari addirittura della propria vita appunto per campare la vita? Pensa, per esempio, ai minatori che rischiano la vita in miniera per paghe da fame, non stanno forse disponendo del proprio corpo? Gli incidenti sul lavoro non si contano. E poi, ti voglio provocare, forse che una donna che vende prestazioni sessuali non dispone del proprio corpo?

C. Ma dai, ti sembrano paragoni da farsi?

NC. Dunque, la tua morale rifiuta la prostituzione, mentre ammette i morti sul lavoro. Cioè, giudichi che non sia lecito disporre del proprio corpo solo in considerazione dello scopo per cui si fa, se questo scopo non ti garba.

C. Mi stai confondendo. Mi inquieta la prestazione del corpo contro danaro, se pensiamo che tante donne si prestano alla gestazione per altri, come la chiami

tu, perché indotte dalla loro povertà.

NC. Questo si potrebbe chiamare sfruttamento e, come ogni forma di sfruttamento, è da giudicare severamente. Però, come abbiamo detto, questa non è certo l'unica forma di sfruttamento del corpo femminile. Lo so che ti scandalizzo, ma se una donna decide, senza costrizione, di utilizzare il proprio corpo per un vantaggio economico, non sono affari tuoi. La condizione delle nigeriane, che sono schiave, non ha a che fare con le scelte delle prostitute volontarie. Anche le gestanti per altri possono essere donne consapevoli e libere di assumere le loro decisioni, senza costrizione. Sullo sfruttamento di soggetti costretti dalle loro condizioni di bisogno, ci possiamo trovare d'accordo. Rifletti, però, anche sui minatori, sugli immigrati clandestini che lavorano in nero e su tanti altri e tante altre.



NonCredenti presenti nelle varie nazioni espressi in percentuale della popolazione

Nazione	%
Corea del N.	68,3
Estonia	54,1
Taiwan	47,7
Cina	47,0
Francia	45,0
Paesi Bassi	45,0
Rep. Ceca	41,3
Bielorussia	41,1
Mongolia	38,6
N. Zelanda	38,6
Lettonia	38,0
Belgio	31,0
Russia	30,8
Regno Unito	25,1
Spagna	25,0
Lussemburgo	24,9
Canada	23,9
Australia	22,3
Cuba	22,0
Giamaica	21,3
Sao Tomè e P.	21,2
Barbados	20,6
Vietnam	20,0
Mozambico	18,7
Ungheria	18,2
Singapore	17,0

Nazione	%
Italia	16,4
Nicaragua	15,7
Belize	15,5
Botswana	15,3
Stati Uniti	15,0
Slovacchia	13,4
Georgia	13,0
Suriname	12,3
Austria	12,0
Tagikistan	12,0
Uruguay	12,0
Congo	11,3
Ucraina	11,3
Argentina	11,0
R. Dominicana	11,0
Svizzera	11,0
Capo Verde	10,8
Turkmenistan	10,6
Slovenia	10,1
Costarica	10,0
Cile	8,3
Brasile	8,0
Danimarca	6,9
Benin	6,5
Lituania	6,1
Dominica	6,0

Nazione	%
Irlanda	6,0
Antigua e B.	5,9
Saint Lucia	5,9
Portogallo	5,8
Islanda	5,6
Liechtenstein	5,4
Ghana	5,3
Gabon	5,0
Togo	4,9
Messico	4,7
Guyana	4,3
Croazia	3,8
Sudafrica	3,0
Perù	2,9
Albania	2,5
Bolivia	2,5
Malawi	2,5
Polonia	2,4
Trinidad e Tob.	2,2
Colombia	2,0
Malta	2,0
Turchia	2,0
Nauru	1,8
Liberia	1,5



I VANTAGGI UNICI DELL'ABBONAMENTO ALLA VERSIONE elettronica DI NONCREDO

- 1** La rivista elettronica sarà visibile agli abbonati almeno 20 giorni prima dell'edizione cartacea che richiede tempi per stampa, allestimento e spedizione postale;
- 2** La potete leggere ovunque voi siate, in Italia o all'estero, sul vostro pc, telefono o tablet;
- 3** È un fascicolo tutto a colori, mentre l'edizione cartacea è in bianco e nero;
- 4** Il costo dell'abbonamento è di solo 1 euro al mese;
- 5** Non vi è possibilità di smarrimenti postali o condominiali;
- 6** Non perderete mai e conserverete sempre i vostri fascicoli nel vostro pc senza ingombrare di copie cartacee la vostra libreria.

Informazioni e ordini: 366.501.8912
abbonamenti@fondazionebancale.it
www.rivistanoncredo.it

NonCredo

Rivista bimestrale di cultura laica

ISSN-2037-1268

Fondatore e direttore responsabile: Paolo Bancale

Vicedirezione operativa: Francesca Patti

Supervisore scientifico Andrea Cattania

ABBONAMENTI ANNUI (10 volumi)

EDIZIONE CARTACEA (solo su richiesta) a numero € 6,00+€ 1,50 (spese di spedizione)

EDIZIONE ELETTRONICA € 20,00 annuale (10 numeri)

VOLUMI ARRETRATI: CARTACEI.. € 5,00 PDF... € 2,00

E' possibile richiedere a prezzi forfettari intere annate arretrate

COME ABBONARSI: abbonamenti@fondazionebancale.it

tel. 366.5018912

sito: www.rivistanoncredo.it

Editore: Fondazione Religions-Free Bancale

Sede: borgo Odescalchi, 17 - 00053 Civitavecchia (Roma)

Sito: www.fondazionebancale.it

Autorizzazione Tribunale Civitavecchia n. 6/9 del 24/03/2009

Fondazione: n. 842/2012 del Registro Persone Giuridiche

C.F. 91055300585 P.Iva 14300401008

Periodico depositato presso il Registro Pubblico Generale delle Opere Protette

Redazione, impaginazione, iconografia e marketing: Francesca Patti

Stampa: service4media srl

Per versamenti, intestare alla Fondazione e allegare causale:

ccp. 97497390

IBAN bancario IT97PD100539040000000003600

Si accettano pagamenti con tutte le carte di credito e tramite PayPal

COGLIETE L'OCCASIONE PER FARE CONVERSAZIONI FRA AMICI

E SE PROVASSIMO
A RAGIONARE? BRAVO! COSÌ POI
DIO CI SGRIDA.



Mandateci il nome e cognome, la città
e la email di vostri amici.

Noi c'impegnamo ad inviargli

GRATUITAMENTE

la nostra rivista,

in formato PDF, per i prossimi 6 mesi

BUONE CONVERSAZIONI!!

uomini di dio in privato



MITRIA €1100



CASULA €1000



PIANETA €3500



SCARPE €1200



GUANTI €1500

La vanità tra gli “uomini di dio” in Vaticano, e nelle concentrazioni dell’alto clero cattolico, raggiunge livelli di gelosia e rivalità impensate, in modo irritante nella fascia omosessuale. Fiumi di danaro scorrono per rivaleggiare in lusso nel vestiario e negli effetti personali, i cui “campionari” dei fornitori circolano in modo riservato. Sorprendono i prezzi inaccostabili da gran lusso che questi ricchi prelati delle gerarchie cattoliche pagano per poter tra loro rivaleggiare in “civetteria”, abissalmente lontana dalla pretesa *Imitatio Christi* di cui parlano in pubblico.

Dal listino del fornitore www.tridentinum.org si ricavano le foto e i prezzi che appaiono in questa pagina, ove alcuni indumenti banali costano come automobili.

La ricchezza e lo sfarzo che per secoli le gerarchie del clero cattolico hanno gettato in faccia al popolo povero e indigente, ora si divertono *en privé*.

L' *altra* COPERTINA

Donaci il tuo

5Xmille

L'Italia degli Italiani nacque LAICA ma oggi è clericale gestita con i clericali e umilianti "patti lateranensi"

La LAICITA' è Militanza e NonCredo è militante da sempre.

Chi vuole una Italia laica, moderna, liberale, autonoma, mitteleuropea e indipendente da TUTTE le religioni, che sono rispettate e libere, ci conosce e ci è vicino.

Militiamo per essere cittadini italiani e non sudditi di nessuna bibbia, di nessun prete o patriarca, bramino, rabino, Imam, Dalai Lama, aga khan, etc...

Ci ispirano l'Umanesimo, il Risorgimento, la Resistenza, il dono irrinunciabile della Libertà nella Vita e nella Cultura.

Letto ti chiediamo di esserci vicino come ogni anno e sostienici nella misura in cui puoi: oltretutto sai bene che il 5 per mille del tuo IRPEF che tu ci devoli non ti costa NULLA poiché è a carico dello Stato. Offrici la tua solidarietà e la tua fiducia: NonCredo è anche la tua trincea nella nostra militanza per una Italia laica padrona di se stessa.

Fondazione ReligionsFree Bancale
(editrice e anima di NonCredo)
codice fiscale 91055300585

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI
NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO
NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FRIMA

Mario Rossi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

91055300585

www.religionsfree.org
ISSN: 2037 - 1268

Euro 6,00

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Roma.

ISSN 20371268



9 772037 126008